

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Il giornale è distribuito a tutti i Soci della Sezione di Milano del C.A.I. e dello Sci Club Milano

Ufficiale per la Sezione dell'Aquila del C. A. I.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO Italia L. 10.30 Estero L. 25 Inviare vaglia all'Amministrazione Una copia separata cent. 50

PUBBLICITÀ: commerciale in pagina di testo - In ultima pagina Fotografica - Redazionale - Prezzi a convenirsi in proporzione all'entità dell'ordinativo.

Pubblica gli atti e le comunicazioni ufficiali delle sezioni di Milano e di Aquila del Club Alpino Italiano e dello Sci Club Milano, il notiziario delle altre Sezioni del C.A.I., le informazioni delle Società e Gruppi Escursionistici, Sci Clubs, ecc.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE MILANO (133) - VIA PLINIO N. 70

Rivolgersi all'Amministrazione

Esce il 1 e il 15 di ogni mese

IMPRESE DELL'ALPINISMO ALL'INGIÙ

L'esplorazione del buco del Sorivo (2220 Lo)

I Gruppi Grotte di Milano e di Como del Club Alpino Italiano hanno compiuto recentemente un'interessante esplorazione nel buco del Sorivo (2220 Lo), la grandiosa voragine che scende verticalmente per 152 metri e costituisce il pozzo più profondo della Lombardia.

Il buco del Sorivo si apre a metri 700 sul livello del mare, in un fitto bosco di faggi, un centinaio di metri sotto la cascina dei Cacciatori, ed è facilmente raggiungibile da Molina, frazione di Faggeto Lario (Lago di Como), seguendo per tre quarti d'ora la mulattiera che porta alla selletta del Monte Boleto.

La cavità, scavata nei calcari grigi del Lias inferiore, si trova al centro di una grandiosa dolina di 32 metri di larghezza per 43 di lunghezza, tutta all'ingiro protetta da una steccata per impedire la caduta del bestiame al pascolo, che già, in tempi remoti, vi ha perso alcuni capi.

Per l'esplorazione sono stati aggiunti al parco attrezzati del Gruppo Grotte di Milano ottanta metri di scala corda ottenuti in prestito dall'Istituto Italiano di Speleologia e 250 metri di corda dai Pompieri Civici di Como: in tutto erano disponibili 200 metri di scala di corda, 400 di corda, 4 apparecchi telefonici con 400 metri di filo, un pesante argano per l'avvolgimento della fune, carrucole, cinture di sicurezza, lampade, elmetti, oltre all'equipaggiamento personale di ogni esploratore. Un'ampia tenda da campo era stata montata nell'eventualità di un pernottamento presso la cavità.

Al Gruppo Grotte di Como, costituito di recente con giovani elementi, ma già dotato di ottima esperienza e buona volontà, spettava gran parte del merito nella preparazione dell'esplorazione; già fin da sabato aveva dislocato i suoi uomini per il trasporto e la sistemazione dei materiali sull'orlo dell'abisso.

Alla sera venne raggiunto da quella di Milano nell'ospitale cascina del sig. Pietro Tavecchio, guardiacaccia ad Honorario, ed alle 5 di domenica la squadra al completo era pronta per iniziare la grande fatica.

Ad ogni uomo era stato affidato un compito speciale: sgombrare dai massi pericolanti sull'orlo dell'abisso, montaggio dell'argano, montaggio dei telefoni, agganciamento delle scale, annodatura delle corde per raggiungere la lunghezza necessaria. Centosettanta metri di scala venivano calati nella voragine e dopo quattro ore di preparativi il primo esploratore si calava nell'abisso per la sistemazione dell'impianto telefonico e delle scale; un secondo scendeva sino a raggiungere un piccolo ripiano a 130 metri di profondità, dove i primi spezzoni di scala si erano ammassati e dopo altri 15 metri di discesa raggiungeva il fondo della voragine. Per mezzo dei telefoni si appresero le prime notizie sulla conformazione della cavità.

Venne riportato alla superficie lo apparecchio telefonico il cui filo si staccava la manovra delle corde ed in seguito col solo comando del fischietto altri sei esploratori si alternarono nella discesa al fondo della voragine.

La più rapida discesa fu compiuta in venti minuti e la salita in quaranta minuti.

In media furono necessari un'ora e mezza per ogni uomo. Alle 18 l'ultimo esploratore usciva dalla cavità.

A 10 metri di profondità dall'ingresso sul fondo della dolina, la scala si stacca dalle pareti rocciose e pensola libera nel vuoto sino al fondo. Poco sotto la dolina la cavità misura 3 metri di larghezza e 10 di lunghezza; viene poi man mano allargandosi a 42 metri le pareti si allontanano d'ambo le parti, ed in direzione S.O. scendono verticalmente mentre verso N.E. le lampade a mala pena riescono ad illuminarle. Molto prodigiosa, nel

mattino dell'esplorazione, un ragazzo di sole rischiava dall'alto la roccia e lasciava intravedere l'imboccatura di un cunicolo quasi verticale e la parete che scende inclinata sino a toccare le scale a circa 135 metri di profondità. In alto dove la larghezza della cavità deve aggirarsi intorno ai 70 metri par di vedere un gruppo di grosse stallattiti.

A 147 metri la scala poggia sulla sommità di un cumulo di detriti che costituisce il fondo attuale del pozzo, le cui pareti limitano una sala di 15 metri per 18; lungo l'accumulo detritico si scende ancora cinque metri più in basso.

Sul fondo si trovano numerosi tronchi d'albero a metà seppelliti da grossi blocchi di roccia e completamente fradici. Malgrado accurate indagini non vennero trovate ossa di animali anche recenti o caduti dall'alto; dall'esito delle ricerche faunistiche sembra che manchi una vera fauna cavernicola. Lo stillicidio è abbastanza forte lungo le pareti, alla cui base le acque lasciano un deposito di limo finissimo. Un deposito argilloso di color grigio si trova in una piccola rientranza presso le scale. La roccia è completamente priva di incrostazioni e gli strati della parete in prossimità della sala sono perfettamente verticali; sulla parete opposta sono invece inclinati di 50° in direzione S.O. Ai disturbi tettonici che sono stati constatati nella regione si deve la causa prima dell'origine della cavità, che venne in seguito allargata e modellata dall'acqua. E' una cavità assorbente ancora attiva; molta acqua si raccoglie nella dolina e cade dall'alto, altra filtra attraverso le pareti interne. Durante i periodi di forti piogge, il fondo si trasforma in un lago, le cui acque vengono poi lentamente smaltite fra i detriti e attraverso le fessure della roccia. Interessante è l'andamento della temperatura della voragine. La temperatura esterna misurata a mezzogiorno era di 23°; si abbassava a 21° sul fondo della dolina, a 17° nel tratto più stretto, a 13° all'altezza sino a raggiungere i 9,2 sul fondo.

La pressione barometrica che misurava mm. 700 sull'orlo della voragine era di mm. 715 sul fondo.

Col ritorno dell'ultimo esploratore si iniziava l'improvvisa fatica del ritorno del materiale; il peso delle scale e soprattutto le corde si fanno sempre più pesanti per l'altro lato della voragine; l'argano, usato marcatamente in queste operazioni, non riesce più a girare. Due uomini devono scendere a circa metà pozzo per controllare che la scala non si sia incastrata in qualche punto.

Alle 21,30 il capo della scala raggiunge l'orlo del pozzo e viene sganciato il primo spezzone. Le forze di tutti sono all'estremo; è necessario ornamenti che si è fatto notte — sospendere il lavoro.

La maggior parte degli esploratori scende la sera stessa a Molina: tre soli pernottano di nuovo nella Cascina ed al mattino con l'aiuto di due giovani del luogo, che provvederanno al trasporto del materiale a Molina, e del sig. Tavecchio, si riprende il lavoro. Ritirando uno spezzone alla volta, il lavoro viene facilitato, cosicché alle 10 tutto è pronto per essere portato in basso.

Il buco del Sorivo era già conosciuto sin dal 1895, quando il prof. Ernesto Mariani, un pioniere delle esplorazioni e dello studio scientifico delle grotte delle Prealpi Lariane, vi scese per una ventina di metri con l'aiuto della sola fune. Nel 1906 Antonio Castelnuovo e Pietro Sommaruga eseguirono un primo tentativo scendendo per 47 metri e sondandone la profondità rilevata in m. 140.

Dopo il buco del Sorivo, che con i suoi 152 metri è il più profondo pozzo sino ad ora conosciuto in Lombardia, seguono in ordine di profondità La Rotella (2211 Lo)

presso Tremezzo, che verrà esplorata in agosto, e pare raggiunga 130 metri, il buco del Roccolino (53 Lo) sul Monte Maddalena (Brescia), profondo 105 metri, ed il Bus de Bött (1045 Lo) in Val Seriana (Bergamo) profondo 80 metri.

I Gruppi Grotte della Lombardia proseguono alacramente nello studio di tutte le cavità naturali che vengono a loro segnalate, e che sono man mano inserite nel Catasto delle Grotte d'Italia. C. Chiesa.

Il nuovo Consiglio dell'Accademico

Su proposta del nuovo Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, conte ing. Aldo Bonacossa, sono state ritecate le nomine del conte Jean Passerin d'Entrèves e del sig. Federico Terschak a vicepresidenti, del dott. Piero Zanetti a segretario-cassiere, e del barone dott. Emanuele Andreis, del conte avv. Leonardo Bonzi, dell'avv. Carlo Chersi, del barone Carlo Fran-

chetti, dell'ing. Luigi Miori, del sig. Atilio Tissi, del dott. Carlo Baldi, del sig. Emilio Dallago a consiglieri.

Così, dopo una parentesi di qualche mese, causata prima dalla necessità di ricostituire il Consiglio direttivo secondo le nuove norme regolamentari approvate dall'ultima assemblea dei soci al Pordoi, con la ratifica di S. E. il Presidente del C.A.I. e poi dalla dolorosa scomparsa di Umberto Balestrieri, l'Accademico riprende regolarmente sotto la nuova direzione la sua attività.

Gli "Accademici"

in memoria di Umberto Balestrieri Gli alti ghiacciai del Bernina sono stati ieri teatro di una cerimonia commemorativa dell'avv. Umberto Balestrieri, già presidente del Club Alpino Accademico Italiano, vittima di una sciagura alpinistica nella scorsa primavera. Una forte carovana di alpinisti

NUOVE AUDACI CONQUISTE DELL'ALPINISMO ITALIANO

Una quindicina di intensa attività dalle Dolomiti alle Alpi Occidentali

La stagione alpinistica vera e propria è nel suo massimo sviluppo. Mentre fino a poco tempo fa le notizie di ardite scalate erano rare e laconiche, le informazioni della prima quindicina di agosto recano molte prime ascensioni ed altre notevoli imprese su tutta la catena alpina, dalle Alpi occidentali alle Dolomiti e negli Appennini centrali, dove l'arrampicamento tende sempre più a svilupparsi conquistando le cime ancor vergini ed aprendo nuove vie su altre vette già salite.

Questa intensa attività stagionale è indubbiamente favorita dal periodo delle ferie estive. Ma vediamo di dare una visione il più completa possibile di quanto è stato fatto, coordinando le notizie che ci sono giunte da ogni parte.

La Punta Aurelia e il Sasso Pordoi

Il Gruppo del Pordoi è stranamente poco frequentato dai rocciatori, mentre presenta ascensioni di grande bellezza. Salvo la splendida via del Pilastrò Sud del Sasso Pordoi, che anche il Re del Belgio ha fatto con Piaz l'anno scorso, di-

cidenti, adduce all'inizio della fessura verticale, leggermente strapiombante nel tratto superiore (estrem. diff. chiodi, una ventina di metri senza riposi possibili), che termina in una nicchia profonda (biglietto accanto ad un vecchio nido di rapaci). Indi più facilmente in vetta (120 metri circa complessivi).

Il 25 luglio la Parete Sud - Sud-Ovest del Sasso Pordoi fu la nuova via del finestrone ad arco, la caratteristica apertura situata sull'orlo superiore della parete. Attacco sul ghiaione, a metà circa del contrafforte tra i pilastri terminali della parete. Su per roccia facile verso oriente ad una caverna sotto uno sperone nettamente staccato dal massiccio. Alla sommità dello stesso una fessura a busta (attenzione, roccia marcia) adduce ad una cengia quasi orizzontale, comunicante con un fessurone che solca la parete a zig-zag e raggiunge il grande arco superiore — 300 metri di arrampicata senza grandi difficoltà, ma di superba bellezza d'ambiente.

Da quanto ci consta il conte Del Toso insieme con Tita Piaz, hanno in progetto altre ascensioni, per completare quanto c'è ancora da fare d'interessante nel Gruppo. Ma su quanto riusciremo fare ritorneremo indubbiamente a suo tempo.

Pordoi Orientale - Punta Aurelia

Direttissima Piaz-del Torsò

chiarandosene ammirato, tutte le altre arrampicate sono state eseguite una, due volte al massimo. Ad ogni modo sappiamo che Tita Piaz col suo compagno di cordata, il conte Sandro del Torsò di Udine, ha effettuato due nuove ascen-

Sasso Pordoi Via Piaz del Torsò

go quella marcatissima riga nera che solca nel mezzo tutta la parete. Dal Rifugio dei Dodici Apostoli per la Bocca dei Camosci e traversando alto la testata della Vedretta dei Camosci in 40 minuti si giunge ai piedi della parete.

Si attacca per comode cengie una ventina di metri a destra della riga nera e salendo obliquamente verso sinistra, prima per le cengie, poi per ripide rocce, si raggiunge la riga nera in una piccola conca sotto un salto verticale. Si sale immediatamente a sinistra della riga nera per una fessura verticale fino a un terrazzino; si prosegue per ripida parete finché questa strapiomba. Qui si riprende la riga nera e si sale per una fessura assai difficile e bagnata. In continuazione della fessura si trova un cammino di 40 metri pure bagnato, che porta su un'ampia cengia detritica sopra della quale la parete sempre verticale, si incurva ad anfitratto (ometto). Salire ancora 30 metri per buon cammino al limite sinistro della parete curva, poi traversare verso destra circa 12 metri e raggiungere l'inizio di una fessura nella parete. Risalendola fino al suo termine si giunge su rocce più inclinate e ben gradinate che senza difficoltà portano sulla calotta nevosa della vetta.

Questo parete è solcata in tutta la sua altezza da una marcata riga nera; si attacca la parete ripida, ma con ottimi appigli, circa 20 metri a destra della riga nera e con magnifica arrampicata si sale per 60 metri poggiando leggermente a destra fino ad un piccolo terrazzo detritico. Al limite sinistro del terrazzo superare un breve strapiombo giallo, spostarsi pochi metri a sinistra e riprendere l'arrampicata in parete, dapprima direttamente per circa 30 metri, poi salendo obliquamente verso sinistra fino ad attraversare la riga nera sotto uno strapiombo. Poco a sinistra della riga nera un comodo canale conduce sotto una parete curva. Nel centro della parete superare uno strapiombo molto difficile e proseguire per la parete fino ad una cengia 40 metri più in alto; 10 metri a destra per la cengia fin dove si può superare con l'aiuto di una sottilissima fessura superficiale un nuovo strapiombo molto difficile. Salire ancora direttamente un ripido tratto di parete, poi alcuni scaglionati più facili e infine un canale e alcune facili rocce che portano direttamente all'ometto della vetta.

Cima Tosa - Parete Sud-Ovest

Lo sperone meridionale della Cima Tosa precipita sopra la Vedretta dei Camosci con una parete verticale gialla e grigia alta circa 300 metri. La salita si svolge lun-

piemontesi e liguri, fra i quali i membri del C.A.A.I. Mario Borelli, Alfredo Corti, Piantanida, Stagnoli, Frisoni, Sabatini, Olivo, Mario Ambrosio, Carpano e Tonella si è recata in pio pellegrinaggio sulla località della sciagura al passo di Bellavista. Dopo aver gettato dei fiori nel crepaccio entro il quale è perito l'avv. Umberto Balestrieri la carovana si portava alla capanna Marco Rosa alla Forcola di Cresta Guzza (m. 3549) davanti alla quale il reverendo don Leone di Sondrio, cappellano della Milizia, celebrava la Santa Messa.

Si è proceduto quindi all'inaugurazione di una lapide di bronzo che la sezione valtellinese del C.A.I. ha voluto collocare sulla parete della Marco Rosa al cospetto di quelle vette la cui alta visione è rimasta negli occhi di Umberto Balestrieri.

Hanno parlato brevemente ricordando la figura dello scomparso il prof. Alfredo Corti, del C.A.A.I., e il signor Saraz, presidente della sezione del Bernina del Club Alpino Svizzero. Fra gli intervenuti alla cerimonia era anche il tenente colonnello Demetrio Balestrieri, fratello dello scomparso.

Enrico Giordani la Cima di Fontana Fredda per direttissima, parete S-E; Nino Castiglioni con Marcello Friedericksen la Punta Jolanda per lo spigolo S-E; Nino Castiglioni con Alberto Kahn e Pietro Stenico la parete S della Torre Oscar Jandl. E' stata anche salita la parete S-O della Cima di Ceda Bassa da Armani e Giuliani, la Torre della Sega alta (prima assoluta) da Silvio Agostini e Marcello Friedericksen.

La parete nord di Cima Brenta

Il sosatino Ulisse Battistata, guida del Gruppo di Brenta, e Narciso Delvai, socio della Sezione di Bolzano del C.A.I., hanno compiuto il 28 luglio scorso la prima ascensione sulla parete Nord di Cima Brenta. Si tratta di una superba muraglia di roccia che si erge perpendicolare sulla vedretta del Tuckett a destra di chi guarda dal rifugio Quintino Sella. La «Nord» della Cima Brenta era da tempo il sogno dei più raffinati rocciatori italiani e stranieri ma finora mai nessuno ne aveva tentato con fortuna la scalata; è grande onore dunque di Battistata e Delvai l'averne felicemente risolto il problema. Diamo la relazione tecnica della bellissima arrampicata.

Da Rifugio del Tuckett si sale sulla vedretta inferiore di Cima Brenta fino a quella conca dove finisce il ghiaccio e comincia il nevaio. Di là si piega decisamente a destra su di un ripido pendio di neve-ghiaccio che scende dalla base della parete. Alla base di un cammino molto inclinato verso sinistra, in cima al pendio, è l'attacco.

Si sale lungo detto cammino fino ad una larga cengia coperta di neve; di là si va sulla parete per circa 100 metri direttamente in alto — facile — fino ad una comoda cengia detritica all'altezza della base di quella caratteristica macchia ovale, color ruggine, che si scorge dal Rifugio. Di qui la parete diventa verticale.

Girare a destra circa quattro metri dietro lo spigolo e salire per circa 40 metri verticalmente lungo un diedro grigio — molto difficile — fino ad un pulpito sporgente dalla parete. Di là innalzarsi obliquamente verso sinistra per circa 10 metri, ridiscendendo poi leggermente per 5 o 6 metri, sempre obliquamente molto verso sinistra, giungendo così ad un sistema di strette fessure orizzontali. Traversare lungo dette fessure, in esposizione assoluta, per circa 35 metri — molto difficile per le rocce panciute che ogni tanto s'incontrano — arrivando così ad una cengia di 20-30 centimetri a circa 20 metri dal ghiacciaio pensile (ometto e chiodo). A circa un terzo della traversata due chiodi uniti; pochi metri dopo ometto, su di un esile pianerottolo.

Dalla cengia salire direttamente in alto lungo la parete, puntando verso un caratteristico naso di roccia giallo-ruggine sporgente sotto la cima. (Altezza della parete circa 140 metri, magnifica esposizione). A circa metà della parete bisogna superare un diedro nero-grijo di circa 12-15 metri in parte strapiombante, scarsissimo di appigli, oltremodo difficile. Arrivati sotto il naso piegare a sinistra per una roccia relativamente facile, a circa 180 metri dalla vetta di un'anticima. Salire lungo dette rocce fino ad una comoda cengia a 20 metri dalla vetta (ometto, sopra in una nicchia-carta). Dall'ometto girare a sinistra sulla cengia per circa 4-5 metri verso il canale che separa la cima dall'anticima fino ad un chiodo con cordino. Corda doppia di 12-15 metri nel canale. Attraversato — ometto su di un masso — salire in vetta lungo una parete molto friabile. Tempo ore 4.

La Cima Tosa per direttissima sulla parete Nord venne pure scalata in questi giorni da Nino Castiglioni con Detassis Bruno i quali scalarono anche la Torre Celso Gilberti.

La Parete Nord della Cima Grande di Lavaredo

Da tempo gli ambienti alpinistici di Cortina erano al corrente dei tentativi della guida locale Giuseppe Dimai che anelava a vincere la più ardua parete delle Dolomiti: quella a nord della Cima Grande di Lavaredo.

Infatti Dimai tempo fa aveva fatto un serio tentativo sulla parete stessa e accompagnato dalla guida Ignazio Dibona e da Giuseppe Ghedina era riuscito a superare di un centinaio di metri il limite massimo finora raggiunto sulla terribile muraglia dalla guida Comici nel 1932. Ma rimanevano ancora più di 100 metri da scalare per uscire dalla zona di parete verticale e lascia che fascia la parte bassa della montagna, mentre quella supe-

riore si presentava senza dubbio fattibile.

Il giorno 11 agosto i tre scalatori predetti si spinsero nuovamente su per l'immane muraglia e servendosi di tutti i mezzi più moderni della tecnica di roccia guadagnavano altri 25 metri di quota, riducendo così a poco più di 50 metri il tratto che li divideva dal terreno di roccia difficilissimo si ma non più così inesorabilmente verticale.

Il giorno 12 vide un attacco in forze delle guide italiane. A Giuseppe Dimai e Dibona si erano unite altre guide di noto valore quali Angelo Dimai, Comici e Verzi. In quel giorno altri 20 metri vennero scalati. Restavano ancora circa 30 metri per uscire dalla muraglia difesa da un ultimo formidabile strapiombo.

Il 13 agosto i fratelli Dimai e Comici partivano per l'ultimo tentativo. Durante tutta la giornata si spinsero su per la terribile parete. Calavano le tenebre quando Giuseppe Dimai con un ultimo disperato attacco riusciva a vincere lo strapiombo finale raggiungendo così la zona meno inclinata della erta parete. Qui stretti su un piccolo terrazzino i tre passarono la notte ormai con la vittoria in pugno. Il 14 mattina con tre ore di rapida salita sempre per la parete nord si portarono in cima.

Uno dei più grandi problemi di arrampicamento dolomitico, è stato vittoriosamente risolto. A detta degli scalatori la salita supera di gran lunga le più difficili ascensioni dolomitiche. Essa è nettamente al limite del possibile. La parte verticale è di sesto grado mentre la parte alta della parete presenta difficoltà di quinto grado. Nei vari tentativi gli scalatori lasciavano delle corde fisse alla parete per tornare più facilmente il giorno dopo all'attacco.

La notizia della vittoria riportata dai Comici e dai fratelli Dimai ha, come era prevedibile, destato un enorme e favorevole interesse negli ambienti cortinesi.

Il compiacimento è generale perché il successo ha arreso ad una cordata italiana che è riuscita in una impresa ritenuta al disopra delle possibilità umane e che deve considerarsi la più difficile di tutte le Dolomiti. Appena conosciuta la notizia l'on. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, ha telegrafato da Cavalese a Federico Terschak, capo gruppo del Club Alpino Accademico: «Rechi a Comici ed a due Dimai il plauso mio e di tutti gli alpinisti italiani per la eroica lotta ed il meraviglioso trionfo. Abbracci per me i vincitori».

A dimostrazione dei sentimenti che hanno animato i valorosi componenti della cordata durante l'ardua scalata, è significativa la nobile e sobria dichiarazione che Emilio Comici, appena disceso dalla vetta, ha scritto di suo pugno sul libro delle ascensioni del rifugio «Principe Umberto»: «Perché il prestigio dell'Alpinismo italiano rifuglia in faccia al mondo della stessa luce che in altri campi illumina il valore e la tenacia degli italiani di Mussolini, nei giorni 12, 13 e 14 agosto 1933-M del Fascismo, abbiamo aperto la via di salita sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo». Poscia Comici ha scritto i nomi dei due fratelli Dimai facendoli seguire dalla propria firma.

Alpinismo notturno...

Un'audace scalata notturna è stata compiuta da due ardimentosi alpinisti trentini. Bruno Detassis e Nello Mantovani. Approfittando della luminosità del plenilunio essi hanno effettuato felicemente la difficilissima ascensione del Campanile Basso nel gruppo delle Dolomiti di Brenta, riuscendo a raggiungere, senza incidenti, la vetta, e a discendere poi arditamente fino alla base della parete rocciosa.

La Parete Sud-Ovest dell'Erbebet

Passando nella zona occidentale delle Alpi e precisamente nel Gruppo del Gran Paradiso, ove sorge la tendopoli del Touring Club Italiano, apprendiamo che una cordata di appartenenti al campeggio stesso e precisamente Luigi Pogliani del C.A.I. di Milano ed Ottavio Vergani, del C.A.I. di Desio, il 4 agosto ha compiuto la prima ascensione diretta della parete Sud-Ovest dell'Erbebet. (m. 3773).

La parete rocciosa alta oltre 250 metri venne superata in ore 3,30 dal Colle del Gran Neiron ed oppose notevoli difficoltà nell'ultimo tratto costituito da una parete di 20 metri assolutamente verticale. La vetta dell'Erbebet fu poi toccata seguendo la fantastica cavalcata di arditi torroni della cresta Sud.

La Parete Nord della Cima Grande di Lavaredo

Da tempo gli ambienti alpinistici di Cortina erano al corrente dei tentativi della guida locale Giuseppe Dimai che anelava a vincere la più ardua parete delle Dolomiti: quella a nord della Cima Grande di Lavaredo.

Infatti Dimai tempo fa aveva fatto un serio tentativo sulla parete stessa e accompagnato dalla guida Ignazio Dibona e da Giuseppe Ghedina era riuscito a superare di un centinaio di metri il limite massimo finora raggiunto sulla terribile muraglia dalla guida Comici nel 1932. Ma rimanevano ancora più di 100 metri da scalare per uscire dalla zona di parete verticale e lascia che fascia la parte bassa della montagna, mentre quella supe-

(Vedere seguito in quarta pagina)

UN OTTIMO AFFARE!

Con **L. 10.50** avrete

La CARTA DEL GRUPPO DELLE GRIGNE edita dal Touring Club Italiano, (prezzo di vendita al pubblico L. 10), franco di porto.

L'Abbonamento a "LO SCARPONE" da oggi a tutto Agosto 1934.

Inviare vaglia, assegni o francobolli all'Amministrazione de "LO SCARPONE" - Via Plinio, 70 - Milano (133)

La «Carta delle Grigne» sarà pure REGALATA a tutti i vecchi abbonati ed ai soci del «C.A.I.» di Milano e di Aquila che ci procureranno un nuovo abbonato. Aggiungere altri 20 centesimi per le spese postali.

GIRO D'ITALIA in AERO, TRENO, NAVE, AUTO con escursioni al VESUVIO, ETNA, SILA e visita alla FIERA DEL LEVANTE, dal 6 al 20 settembre 1933.

Organizzazione VIAGGI CAVANNA - MILANO Via Unione, 1 - Telef. 12-518

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Milano

Il successo dell'attendamento al Breil

L'attendamento sociale che la Sezione milanese del C.A.I. ha questo anno portato nella superba conca del Breil, ai piedi del Cervino, ha segnato il pieno successo di questa particolare manifestazione del socialismo.

Iniziatosi il 23 luglio, il campeggio ha avuto nel susseguirsi dei suoi turni settimanali un progressivo fortissimo aumento di ospiti, tanto che, completata la disponibilità dei cento posti, sono dovute alla fine sospendere le iscrizioni. Il brillante risultato di questa iniziativa del Club Alpino di Milano, il cui esempio è andato sempre più diffondendosi, si che è diventata una delle direttive principali dell'organizzazione alpinistica voluta dal Duce e perseguita dal Presidente S. E. Manaresi, non lo si è dovuto soltanto all'attrattiva che presenta la località dell'attendamento (la scelta della quale - del resto - fa parte dell'attività direzionale di esso), ma viene ad essere il coronamento ed il premio di quella fervida passione e instancabile energia che il direttore dell'attendamento, cav. Attilio Mantovani ed i suoi collaboratori prodigano da anni disinteressatamente ai fini della più efficace e più sana propaganda alpinistica.

L'attendamento al Breil, col perfezionarsi dell'attrezzamento e della organizzazione, è venuto a costituire un vero modello di campeggio alpino, suscitando l'entusiastico consenso dei partecipanti, nonché l'unanime approvazione dei numerosi alpinisti e turisti che di passaggio ospitati negli alberghi del luogo sono venuti di frequente a visitarvi. Il conforto di un'ottima cucina e di un tendaggio comodo e riposante, non tolgono al campeggio quel precioso carattere di semplicità di vita forte e rude che deve avere un vero raduno di alpinisti, i quali chiedono alla montagna non superfuere raffinatezze corporali, ma bensì elevatezza spirituale.

Sull'attività alpinistica svolta dall'attendamento del Club Alpino di Milano farà una completa relazione, alla fine del quinto turno, che scade il 27 corr., il Direttore cav. Mantovani, il quale, con una resistenza fisica pari all'entusiasmo che lo anima, regge dal primo all'ultimo giorno la vita del campeggio di cui è l'animatori. Essa risulterà di per certo notevolissima, come appare già dal bilancio dei primi due turni, che pur sono stati meno numerosi.

Infatti sin dall'inizio dell'attendamento, che contava una trentina di partecipanti, si sono avute subito due cordate allo Chateau des Dunes (m. 3488) alle quali parteciparono pure due giovani alpinisti milanesi, e ancora il giorno seguente, mentre gli altri compivano la gita sociale alla Grande Sommetta (m. 3166), altre 2 cordate partivano per il Rifugio Jumeaux, donde al mattino raggiungevano la Becca di Guin (m. 3805). Oltre ad altre ascensioni particolari, si effettuava poi la seconda escursione collettiva al Breilhorn (m. 4166) attraverso il Theodule. Questa ascensione, non ardua, ma tuttavia interessante, veniva ripetuta al secondo turno da tre cordate, si avevano invece le due scalate collettive al Furgengrat (m. 3488) e allo Chateau des Dunes. Notevoli sono state in questo secondo periodo di campeggio le escursioni effettuate sul Cervino, che venne asceso dai soci Terracini, Gardino, Tartari e Pasqualotto, dalla signorina Livia Cesare con la guida Pession e dalla signorina Leonida Calamida unitamente a Nico Arnaldi senza guida. Le cordate dei nostri alpinisti dell'attendamento ebbero la ventura di assistere alle prime due Messe ambrosiane celebrate sulla vetta del Cervino dai sacerdoti, nonché al pinisti milanesi, Don Tantarini e Don Redaelli.

Partecipante non usuale, al secondo turno del campeggio, si trovava un religioso missionario reduce dalla Cina. Padre Bolis, che all'amore per la Fede unisce quello per la montagna. Egli ha voluto nella piccola suggestiva chiesetta del Breil celebrare una Messa di suffragio per gli eroici alpinisti valdostani Crelier, Olietti e Gaspari, caduti sul Cervino nel tentativo di tracciare una nuova strada sul colosso alpino. Al rito assistettero tutti gli attendati, dei quali furono poi benedette corde e piccozze.

Sotto tali auspici si è iniziata la vita alpina del terzo turno, che già raggruppava come una sola famiglia oltre ottanta alpinisti, tra i quali è rimasta dal turno precedente una allegra e vigorosa squadra del G.U.F. di Savona, della quale città era pure presente una larga rappresentanza del C.A.I. savonese col presidente sezionale. Ora gli attendati attendono speranzosi l'ambita visita del loro Capo, S. E. Manaresi, e frattanto hanno avuto nella assai cara del comm. Guido Rey, Attorno alla nobile figura di questo grande Poeta delle nostre Alpi i giovani alpinisti si sono affollati con ammirata venerazione, ascoltando la pacata parola di incitamento e d'ausurio.

Il consenso che riporta e l'attività che sollecita l'attendamento del Club Alpino Italiano è certa promessa che la nuova generazione alpinistica italiana sarà degna del grande Maestro.

Omaggi alla signora Giuseppina Branca

Siamo informati che molti alpinisti reduci dall'inaugurazione del Rifugio Branca hanno sentito l'intimo bisogno di esternare alla munifica signora Branca donatrice del rifugio omonimo al Ghiacciaio del Forno il loro entusiastico compiacimento ed il loro animo grato. Alla signora Branca hanno telegrafato il conte Alberto Bonaccosa, presidente della Sezione, il dott. Guido Bertarelli ed Oltino Schiavio membri della Commissione del Rifugio, il cav. Mario Bello, l'ing. Giuseppe Lavezzari del nostro corpo d'ingegneri costruttori di Rifugi, Umberto Cagna, Paolo Isorni e parecchi altri. La signora da suo figlio Gianni di Cernobbio, ha gentilmente risposto a tutti.

I lavori di Tuana alla Gianni Casati

La visita dell'ing. Giuseppe Lavezzari. E' nota come la Direzione Sezionale abbia deliberato di iniziare subito i lavori per il nuovo fabbricato invernale per il Rifugio Gianni Casati, al Passo del Cevedale (m. 3300) e cioè per il completamento del nostro comm. cav. Battista Casati, che ha stanziato un nuovo importante fondo per il rifugio.

L'ing. Giuseppe Lavezzari ha redatto il progetto e i lavori sono in cominciati. Proprio il ventinove luglio l'ing. Lavezzari ha visitato il costruendo rifugio; purtroppo l'opera è stata interrotta in un punto, ma si staccherà un po' l'avanzamento di ogni singola parte, tuttavia Tuana vuol arrivare a mettere il tetto ed è molto probabile che ci riuscirà. Il fabbricato sarà quindi finito in rustico e potrà intanto essere utilizzato come deposito invernale anche quest'anno.

Col Touring al Passo della Sentinella

Il Touring Club Italiano organizza dall'8 al 10 settembre una escursione al Passo della Sentinella, per la Strada degli Alpini (Dolomiti di Sesto).

L'interessante itinerario, che si inizierà da Cortina d'Ampezzo, segue uno dei più superbi percorsi dolomitici, attraverso visioni di luoghi ai quali il valore dei nostri alpini ha dato un colore di leggenda, e si conchiude a Cortina stessa, dove gli escursionisti si troveranno in coincidenza con l'inaugurazione del Congresso internazionale degli alpinisti, indetto dal Club Alpino Italiano.

Per questa manifestazione, i soci del Touring godranno dell'eccezionale riduzione ferroviaria del 70 per cento da tutte le stazioni delle FF. SS. a Cortina e ritorno.

NOTIZIE IN FASCIO

Orario della Sede. - Gli uffici di segreteria sono aperti tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 22.30. Le sale della Sede sono aperte ai soci nei giorni feriali dalle 19 alle 21 e dalle 21 alle 22.30. La sera del sabato, delle conferenze, nei giorni festivi e solennità, la Sezione rimane chiusa.

Biblioteca. - Si avverte che durante il mese di agosto la biblioteca rimarrà chiusa.

Chiaroggio. - Attiriamo l'attenzione degli alpinisti sopra questa bella località in Val Malenco, centro di magnifiche ascensioni ed escursioni nel gruppo del Disgrazia e del M. Sissone. Vi è un piccolo alberghetto, l'Albergo Chiaroggio condotto dalla guida Lenatti che offre possibilità di buon soggiorno.

Capanna Cesare Branca. (m. 2493) al Ghiacciaio del Forno. - Luogo di incantevole soggiorno con grandiosa veduta e belle passeggiate in Val delle Rosole, tra il Monte Cevedale (metri 3778) e il Palon della Mare (metri 3700). Centro di ascensioni facili nei gruppi del Toviola e del San Matteo (m. 3692). Pensione. Colazioni prezzo fisso L. 12.

Elenco dei Rifugi adibiti alle vacanze economiche alpine

ALTO ADIGE
Città di Milano (m. 2694).
Serristori (m. 2721).
Dux (m. 2264).
Canziani (m. 2504).
Diaz (m. 2652).
Borletti (m. 2212).
Porro (m. 2430).
Principe di Piemonte (m. 2527).

VALTELLINA
Zoja (m. 2040).
Allievi (m. 2390).
Gianetti (m. 2534).
Ponti (m. 2572).
Pizzini (m. 2706).
V. Alpini (m. 2877).
Brasca (m. 1210).
Branca (m. 2493).

TURNI

Nei Rifugi: Branca - Città di Milano - Serristori - Dux - Canziani - Diaz - Borletti - Porro - Principe di Piemonte - V. Alpini e Pizzini i turni avranno inizio con il pranzo della domenica sera e termineranno con il caffè-latte della domenica successiva.

Per i non soci del C.A.I. la quota è aumentata di L. 20. La quota dà diritto a: Caffè-latte e pane. Colazione: Pane - Minestra - Piatto carne guarnito - Formaggio. Pranzo: Carne - Minestra - Piatto carne guarnito - Dolce. Pernottamento in cucetta - Servizio.

VARIE

Un originale progetto di sci-ovia che colleghi Lomonte Piemonte con i campi nevosi della Buffe e del Chiotto della Sella è in un studio a Cuneo. Essi interessano tutti gli sciatori e gli appassionati di quell'incantevole zona.

Un'eccezionale viaggio moto-alpinistico. Un'impresa moto-alpinistica assolutamente nuova è stata felicemente condotta a termine nella giornata del 4 corrente. La guida alpina Francesco Kostner, accompagnata dalle altre guide Fritz e Giuseppe Mutschelchner, ha compiuto in due ore e mezza il percorso San Vigilio-Cortina d'Ampezzo in motocicletta.

Considerando che appena 17 dei 35 chilometri che misura il tratto suddetto sono su strada carrozzabile e che il rimanente consta di mulattiere e talvolta di passaggi poco definiti ed in qualche punto assai difficili, l'impresa assume una caratteristica tutta propria. Il valore intrinseco dell'avvenimento, però, sta essenzialmente nell'aver provato che è possibile accoppiare lo sport del motore col piacere di attraversare la leggendaria Alpe di Fanes; zona di particolare interesse, nota agli appassionati della montagna e dello sci.

ALBERGHI AFFILIATI ALLA SEZIONE DI MILANO del C. A. I.

- Chiaroggio, m. 1600 (Alta Val Malenco) - Albergo Chiaroggio già Schenatti. Rinnovato Trattamento e prezzi famigliari. Apribile in inverno. Conduttore Lino Lenatti. Guida del C.A.I. - Chiesa. Via Devero n. 1650 - Albergo Corvandone.
- Cortina d'Ampezzo, m. 1200 - Hotel Vittoria. aperto tutto l'anno. Sconto 10%.
- Genova - Grand Hotel Savoy Majestic.
- Grado - Stazione balneare - Hotel Pension Esplanade, sulla spiaggia. Sconto 10% in giugno-luglio sino al 20 agosto; sconto 15% in aprile-maggio e dal 22 agosto in avanti.
- Kandersteg, m. 1200 - Hotel Adler vicino alla stazione, aperto tutto l'anno, riscaldamento. Sconto 5%.
- Madesimo, m. 1550 - Grand Hotel Madesimo Albergo Casatta. - Nuovo Albergo Ristorante e Gardone - aperto tutto l'anno, trattamento di famiglia.
- Mottarone Vetta, m. 1500 - Grand Hotel Mottarone Vetta Sconto 10%. Hotel Pension Eden, sconto 10%. Villa della Neve dello Sci Club Milano.
- Muggio (Valsassina), m. 772 - Grand Hotel Milano Sconto 10%.
- Milano - Albergo Commercio L. 6.
- Monte Genovesio (Canton Ticino m. 1754) - Hotel Pension Vetta Hotel Bella Vista Sconto 10%.
- Monte Albiga (auto Varenna-Esino), metri 900 - Albergo Monte Albiga. Sconto 5%.
- Morter, a 2 km. dalla Stazione di Coldrano (linea Bolzano-Milano) Albergo Aquila Nera, propr. Fulgenzio Hafele (nella stagione estiva esercisce il Rifugio Dux). Servizio d'auto nel Giove-retto, m. 1822, a un'ora e mezza dal Rifugio Dux. Sconto 5%.
- S. Maria Maggiore (Ossola), m. 900 - Grande Albergo delle Alpi. Sconto 5%.
- S. Moritz (Engadina), m. 1885 - Hotel Waldhaus.
- Sormano - Rifugio Colma Piano Tivano, m. 1200 - Aperto tutto l'anno. Sconto 5%.
- Suggio (Dervio), m. 787 - Albergo Monte Legnone. Sconto 5%.
- Trafo, m. 1750 - Pensione Casa degli Alti.

VITALE BRAMANI - MILANO
Via Spiga 8 - Telef. 70-336
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

HOTEL PENSION BAHNHOF
Riscaldamento centrale Acqua corrente
Bagni ecc. Pista di pattinaggio - Ogni
Sport invernale Prospetti a domanda.

1000 Apparecchi "ROTEATOR" semigratuiti

Se voi usate rasoi di sicurezza leggete attentamente quanto qui sotto vi offriamo. Se invece non avete vi metteremo in condizioni di averne uno con relative lamine, pennello e sapone

assolutamente gratis

"ROTEATOR" brevettato

Apparecchio affila lamine (2 per volta) per tutti i rasoi di sicurezza PERFETTO - PRATICISSIMO - ELEGANTE e DI DURATA ETERNA. «ROTEATOR» è un gioiello meccanico che è indispensabile a tutti e che farà risparmiare centinaia di lire all'anno.

Una lamina usata anche se arrugginita sarà resa servibile come se fosse nuova, in qualche secondo.

Costa solo L. 14.-

Semigratuiti

A scopo di propaganda a quanti ne faranno richiesta entro 10 giorni da oggi alla

Ditta M. ROVERE - Via Bagni, 22 - Brescia

(concessionaria per l'Italia) verrà spedito «ROTEATOR» franco di porto e d'imballo contro vaglia di sole L. 7 (Non si spedisce contro assegno).

A quanti faranno acquistare da loro conoscenti almeno tre «ROTEATOR» spediremo:

totalmente gratis

1 Rasio di sicurezza - 10 Lamine - 1 Pennello - 1 Sapone.

FATENE RICHIESTA OGGI!

Cerchiamo in tutta Italia Rivenditori e Rappresentanti

Funivia "VALCAVA"

Un'ora e mezza da Milano - And. e rit. L. 10 - Corsa sempl. L. 6

Servizio cumulo - Milano - Valcava e ritorno . . L. 26,30
lativo F.F.S.S. Bergamo - Valcava e ritorno . L. 18,60

Facilitazioni per Comitive
Dopolavoristi e Famiglie

Per informazioni telefonare al N. 67-676
ING. P. COMOLLI - VIA MOSCOVA N. 35
MILANO

MONOGRAFIA N. 54 (Alpinistica)

Otto giorni nelle Alpi Giulie

SECONDA PARTE

M. Tricorno, Solcato, Jalluz, Mangart

Una settimana alpinistica con quattro delle più celebrate cime delle Alpi Giulie, il M. Tricorno, il Solcato, lo Jalluz e il Mangart, è quanto di più raffinato e di inedito potrebbero mettere in programma le Sezioni del C.A.I. del Piemonte e della Lombardia in special modo, per le loro manifestazioni collettive e, quanto di meglio si può dare all'alpinista isolato, che nell'austera bellezza di questa selvaggia zona, può riavere quelle grandi impressioni, che furono di spinta ai pionieri dell'alpinismo italiano. Se ben poco di inesplorato vi è ancora, la lontananza dei grandi centri e la mancanza di stazioni estive di diporto, è tale da determinare un ambiente alpino, veramente ideale.

Il M. Tricorno m. 2863 è la vetta più alta delle Alpi Giulie, alla quale fanno capo sette valli, che alimentano le due Save e l'Isone, incastonando sette laghetti con un ghiacciaietto a Nord della mole terminale, tipica, sbilenca, irregolare, a base triangolare, di circa 300 metri di altezza, isolata su di un basamento percorribile.

Il M. Solcato m. 2601 si presenta arditto e snello verso la Jugoslavia, ma è massiccio e poderoso sul versante italiano.

Il M. Jalluz m. 2943 è una superba piramide con tre arditte caratteristiche profili dalle valli di Coritenza, Trenta e Planizza.

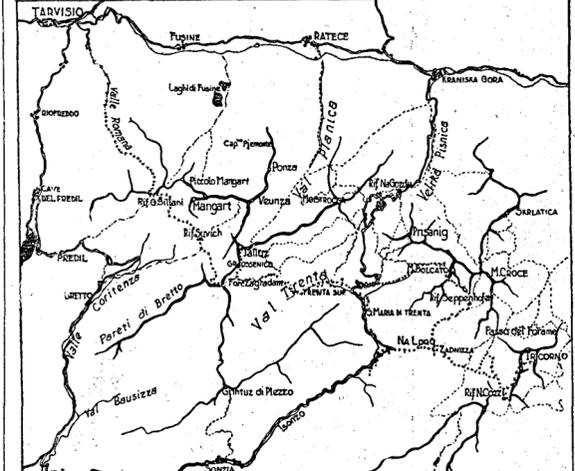
Il Mangart m. 2878 è una magnifica e celebre montagna che fu, dopo il Tricorno, la prima che nelle Giulie offrì campo a studi e scalate.

Bibliografia. - Guida del Friuli, Gorizia e della Vallate dell'Isone e del Vipacco, di Michele Gortani e vari altri collaboratori, edita dalla Società Alpina Friulana, sezione di Udine del C.A.I.; Cinquant'anni di vita della Società Alpina delle Giulie, 1933; T.C.I., Le Tre Venezie, vol. III.

Cartografia. - T.C.I., 250.000 foglio 7 bis Trieste; I. G. M. 1:100.000 foglio XVI Tarvisio-Villaco; I.G.M. tavolette 1:25.000, Trenta, Fusine di Valromana, Bretto, Passo di Moistrocca, Plezzo, Tricorno; Lechner 1:50.000 Alpi Giulie, parte occidentale; Freytag, 1:100.000 Alpi Giulie.

Equipaggiamento. - Alta montagna, potrebbe essere utile la piccozza e la corda.

Vettovagliamenti. - Ai Rifugi



zora e si segue il sentiero, che si stacca a sinistra. Inoltrandosi nel Valone del Rio Bianco, raggiunge l'orlo del desolato altipiano di M. Croce, dove lascia a destra il sentiero per la Sella Sovatona e a sinistra raggiunge il Rifugio Seppenhof m. 1963 (ore 4).

Il Rifugio Antonio Seppenhof è stato costruito nel 1924 dalla Sezione di Gorizia del C.A.I. in memoria di un fervente apostolo d'italianità. Chiavi presso l'Albergo dell'Ossenigo, e che si sviluppa prima in bosco poi fra mughi e doline, infine per ghiaioni. A m. 1900 il sentiero (ore 2-2,30) lascia a sinistra il ramo per la Forcella Za Gradum e volge a destra (N) verso la cresta del Grande Ossenigo, per superare uno sperone ferrato e correre parallelamente, in basso, alla cresta, fino alla forcella di Bretto. Indi sale per il crinale di detriti, piccole cenge e salti rocciosi e raggiunge la cima (ore 3-6,30).

Discesa al Rifugio Suvich. - Si ritorna per la stessa via al bivio di q. 1900 e si prende il sentiero che corre di costa, fra frane, ghiaioni e nevali, in ultimo per sfaccime di terreno franoso ripidissimo, alla stretta forcella Za Gradum, tagliata fra l'Ossenigo Piccolo e il Pelz. Si scende dalla forcella per un camino e cenge esposte con corda metallica (rotta) fino a un ripido prato, che porta al Passo Brezic (ore 0,30-3,30). Tenendosi sotto le pareti e poi per un ripido canale a q. 1781, si attraversa e si costeggia un nevaio, seguito da pendii erbosi, con pini mughi, boschiglie e un tratto a ripidi lastroni, giungendo al fondo della V. Coritenza a poca distanza dal Rifugio Claudio Suvich m. 1100 (ore 1,30-11,30).

Il Rifugio Claudio Suvich è costruito in legno e fu battezzato col nome di un valoroso socio della Sezione di Trieste del C.A.I. proprietaria, caduto sul Podgora. Chiavi a Bretto di Mezzo da Martino Cerbutta. Posto per 18 persone.

VI GIORNATA
Salita al Rifugio Sillani - Dal Rifugio Suvich la mulattiera serpeggiando sui ripidi fianchi prativi passando accanto alla grotta degli Agnelli (ricovero in caso di intemperie) e tocca la sella erbosa a N della Cima Piccola, dove è visibile il Rifugio Sillani, che si raggiunge attraversando l'altipiano.

Il Rifugio Giuseppe Sillani metri 1919 è di proprietà della Sezione di Trieste del C.A.I. ed è dedicato alla memoria di un socio valoroso, caduto in guerra a Casera Ramaz nell'alta Carnia. Servizio d'Alberghetto. Posto per 44 persone.

VII GIORNATA
Salita al Mangart m. 2878. - Dal Rifugio una mulattiera segnata porta alla cresta, nei pressi della Forcella della Lavina. A destra si passa accanto alla Forcella del Mangart e proseguendo a S-E si raggiunge l'angolo O della parete, N del Mangart. Obliquando sul versante N della cupola terminale, con gradini e corde di ferro, fra ghiaioni e nevali, si raggiunge la spalla E e per facile terreno la vetta (ore 3).

Discesa a Fusine di Valromana - Si ritorna alla Forcella del Mangart (ore 1,15) e per un ripido ghiaione si discende, raggiungendo fra prati e boschi il L. Fusine n. 936, Ristorante (ore 2,30-5,45) a poca distanza da Fusine di Valromana sulla linea internazionale di Villaco.

OROLOGIO
Vylor-Vetta
INFRANCIBILE
anche cadendo
dà l'ora esatta

ETTORE MORELLI
MILANO FORO BONAPARTE 12

FERNET-BRANCA

L'AMICO DI OGNUNO!

Non solo la Vostra casa deve essere sempre provvista della bottiglia originale di FERNET-BRANCA ma è indispensabile che non vi separiate mai da questo prodotto.

IL FERNET-BRANCA DEVE SEGUIRVI OVUNQUE E SEMPRE

S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE - MILANO

GLI ARDIMENTI DELL'ALPINISMO CLASSICO

Il Triolet dal versante Nord

Ripartiamo l'avvincente racconto di una ascensione magnifica, compiuta da un alpinista straniero e della quale si parla nell'ultimo numero della rivista del Club Alpino Francese « La Montagne »: quella del versante nord del Triolet (m. 3870), effettuata il 20 settembre 1931. Questa parete glaciale era l'ultima ancora vergine del bacino dell'Argentero, gli alpinisti ginevrini Roberto Grévoz e Andrea Roch ne hanno raccolto la sfida.

Prima di essi, il 21 agosto 1930, una cordata francese, composta di Robi Armandau, Pietro Chevalier, Eddy Stoffer aveva tentato di raggiungere lo scopo. Ma, fermati da una muraglia di seracchi insormontabile, essi avevano dovuto ritornare sui loro passi e ridiscendere, con le difficoltà e i pericoli che si possono immaginare, tutta la parte inferiore della parete.

L'estate del 1931 non fu favorevole. Le grandi ascensioni. Al principio di stagione, il bel mese di giugno ci aveva permesso in due uscite di scalare in sci il Lysekamm e il Monte Bianco. Il cielo era stato radioso in queste due giornate, soprattutto al Monte Bianco, sulla vetta del quale avevamo potuto rimanere un'ora buona, a scaldarci al sole ed a gustare tutto il piacere che procura una situazione siffatta.

Il mese di luglio, per contro, era rimasto disperatamente umido ed il mese d'agosto, era stato ancor peggio. I temporali erano succeduti alle nevicate; tutti i tentativi di scalate erano invariabilmente terminati con un triste ritorno sotto la pioggia. Ciononostante, col favore di una giornata di sereno, i miei amici Grévoz e Marullaz erano riusciti nell'ascensione del versante nord del Pan di Zuccherò d'Envers du Plan.

L'estate stava per finire quando, finalmente, il 10 settembre il vento si mise a soffiare dal nord ed il barometro si mise decisamente sul « bello fisso ». Le giornate, è vero, erano già corte e non bisognava più contare che il sole indebolito riuscisse, a stagione così avanzata, a far sciogliere tutta la neve accumulata durante l'estate. Ma che ce ne importava? La lunga inattività aveva accumulato in noi delle riserve di energia e volevamo agire in modo che la neve ci potesse aiutare. I progetti che ci premevano e che eravamo stati forzati ad abbandonare, furono subito ripresi. Alla prima occasione ci avviammo verso Chamonix.

Quale gioia! Quale entusiasmo! Potevamo infine fare un'ascensione, una vera scalata col bel tempo, senza pioggia e senza temporali! Questa possibilità così immediata ci colma di una tal gioia che ci sentiamo già certi del successo.

Durante l'ascesa al Pavillon de Lognan l'entusiasmo si smorza un po': il cielo è divenuto color piombo e non una cima si fa vedere. Troviamo là il giovane Simon, in giro di caccia, che ci dà un'eccezionale ospitalità e ci rassicura. Lo lasciamo dicendogli che ci proponiamo di andare alla punta del Domino.

Quando lasciamo Lognan, una miriade di stelle scintilla nel cielo ed il freddo frizzante della notte ci vivifica. Seguiamo delle piste di sci alla base delle pareti nord della Verte e delle Droites. Queste pareti appaiono terribili sotto la loro crosta di neve e ghiaccio. Poiché la luna si è levata, spieghiamo la lanterna. La salita al rifugio di solito è fastidiosa, ma, questa volta, la preoccupazione del nostro spirito la fece sembrar corta.

Deserta e ben in ordine, la piccola capanna del Giardino d'Argentero ci accoglie. Beviamo del brodo e ci affrettiamo a prendere un po' di riposo sui paglierici deformati. Per fortuna disponiamo di tutte le coperte del rifugio.

All'ora della partenza, la notte regna ancora sulla montagna. Fretolosamente imbaccucciati nelle nostre maglie, eccoci in marcia, nella neve in direzione del Triolet, poiché tale, è in realtà il nostro scopo. Il giorno che si leva ci sorprende a qualche distanza dal ghiacciaio e di fronte a noi, nel cielo pallido del mattino, la parete nord del Triolet si drizza come un muro infinito, dall'inconcepibile ripidezza.

Il nostro piano d'attacco è semplice. Due isolotti rocciosi situati alla medesima altezza chiudono la prima parte del poggio. Saliremo fino a essi: poi traverseremo obliquamente fino ai seracchi che sbarrano tutta la parete nel suo mezzo. Questa traversata deve rompere un pendio la cui ripidezza sembrerebbe eccessiva, soprattutto dal posto che precede una zona meno inclinata, sotto i seracchi. Come raggiungeremo la grande crepaccia del ghiacciaio? Distinguiamo un cammino aperto, ma esso termina in strapiombo: se non riusciamo ad usarne, saremo battuti. Bisogna recarsi a vedere: non constateremo le possibilità di successo se non saremo sul posto. Al di sopra dei seracchi, il pendio riprende la sua ripidità, ma non vi scorgiamo alcun ostacolo che possa impedirci di terminare la nostra ascensione.

La marcia sul ghiacciaio, dal rifugio ai piedi del Triolet ha richiesto un grave sforzo: la neve fresca è abbondantissima. Inoltre Roberto Grévoz è indisposto. Non riconosciamo più il mio fedele camerata, si ardentemente delle difficili circostanze. Egli mi segue pensosamente a circa cinquanta metri, affaticato da un cavolo alla crema che, dietro mio consiglio, a dire il vero, egli ha mangiato a Chamonix. Questo maledetto cavolo alla crema ci farà mancare forse la vittoria? Tale pensiero mi preoccupa. Mi sento in eccellente forma; tutto quello che chiedo a Grévoz per il momento, è che tenga duro. Più tardi vedremo...

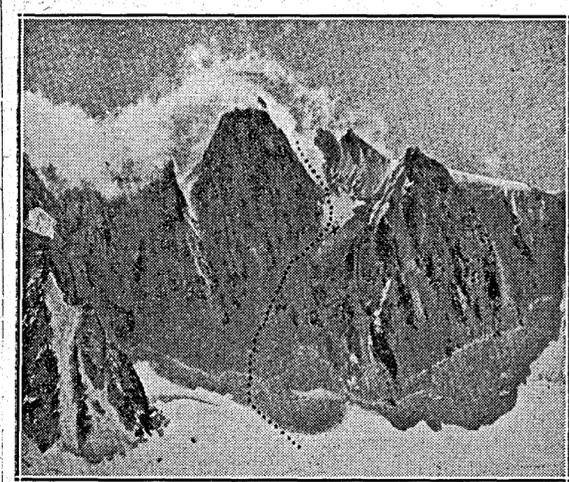
Prima di traversare il canale ci fermiamo un po' per ristorarci e per mettere i ramponi. Ho il sentimento della nostra piccolezza in cima ai piedi di questa immensa muraglia.

Grévoz ha già fatto un tentativo

su questa muraglia, ma non è andato molto in alto al di sopra della cresta. Il tempo era in quel giorno troppo minaccioso perché fosse prudente proseguire. Oggi il cielo è radioso e fa freddo. La neve è abbondante e attacca solidamente sul ghiaccio.

Accarezzando il nostro progetto nella vallata, con entusiasmo ed angoscia in pari tempo, avevamo crollato un ragionamento audace che crollò non appena vedemmo da vicino il pendio. Uno scialoere, avevamo pensato, che effettua un salto a circa 70 chilometri all'ora può cadere e rotolare senza farsi male in fondo alla pista perché il pendio è continuo e va addolcendosi progressivamente.

Non doveva essere lo stesso nel caso di un pendio, certo un po' più ripido ed un po' più lungo, ma gradualmente riunito alla base del ghiacciaio. Un'occhiata ci rende concisi di quello che avverrebbe di



La parete Nord dell'Aiguille de Triolet. La linea punteggiata indica l'itinerario descritto dal Roch.

noi in caso di una caduta. Il pendio, infatti, si drizza con slancio così brutale che prima di impegnarci dobbiamo prepararci uno stato d'animo adeguato e riunire tutto quanto possediamo in fatto di energia. Il minimo abbattimento morale ci ucciderebbe. Non appena raggiunga la base, noi siamo avventurati in piena parete.

Dobbiamo « scalinare ». La neve fresca non è molto spessa, ed ogni colpo di piccozza incontra il ghiaccio; perciò la nostra sicurezza è alquanto precaria. A poco a poco guadagniamo quota obliquamente verso destra. Il pendio è striato verticalmente da scanalature parallele, assai decorative, che cadono dritte dalle rocce a picco; al di sopra di noi, un'immensa parete di ghiaccio strapiomba. Quanto eravamo stati ingenui credendo che in caso di caduta, fosse possibile scivolare delicatamente fino al ghiacciaio...

Le sporgenze delle scanalature o le nevi è più abbondante permettono di elevarsi con minor fatica. Abbandiamo presto gli isolotti rocciosi che avevamo individuati dal ghiacciaio. Avevamo sperato che essi ci permettessero una progressione più rapida, ma Grévoz mi disunisce energeticamente dall'affrontarli. Infatti, queste rocce non sono che delle lastre pietrose nel mezzo del ghiaccio ed il loro aspetto non ha nulla di interessante; meglio vale continuare a « scalinare ».

Lentamente e regolarmente, il pendio al di sotto di noi diventa più lungo; la sua ripidità aumenta ancora. Siamo obbligati a far attenzione, ad ogni passo, che la cavaglia e la parte inferiore della gamba abbiano modo di appoggiarsi contro il pendio. Spesso si rendono necessari nuovi colpi di piccozza per ottenere lo scopo. Ad ogni lunghezza di corda, scaviamo nel ghiaccio una piattaforma vasta abbastanza per incastrarvi i due piedi ed assicurare così con una certa relatività la cordata. Il lavoro per condurre a sé la corda è dei più faticosi e l'azione di elevarla lateralmente le braccia manovrando il cavo rigido, pesante e gelato è ancor più penoso.

Grévoz, che mi segue, non cessa di battere furiosamente i piedi per lottare contro il freddo. Questo pendio, orientato esattamente al nord, non riceve mai raggio di sole; solo l'esercizio fisico può procurarci il calore indispensabile. Il contatto colla neve fa gelare le nostre vesti. Le maniche delle giacche diventano dei veri e propri tubi di ghiaccio, la cui rigidità stanca enormemente i polsi.

Al di sopra degli isolotti rocciosi, lascio che Grévoz prenda la testa. Ma, dopo qualche passo, mi accorgo che l'effetto del... cavolo alla crema si fa ancora sentire, e, per non perdere un tempo prezioso, riprendo a « scalinare ».

Scanalatura dopo scanalatura, traversiamo verso destra il pendio, la cui inclinazione aumenta senza posa. Un enorme pezzo di ghiaccio nasca fischando alle orecchie di Grévoz, che si guarda bene dai darmi l'allarme. Egli ha mille volte ragione, poiché sa che io ero rimasto vittima di piccoli incidenti di cadute di pietre e di ghiaccio. Siamo in una situazione tale che la minima emozione potrebbe avere conseguenze fatali. Tranquillamente, te occupato a scavare scalini ed a non perdere l'equilibrio manovrando la piccozza, non mi accorgo fortunatamente di nulla.

Raggiungiamo presto una scanalatura meglio marcata delle altre e la rimontiamo, poiché la neve è più profonda. Siccome ci troviamo non troppo lontano dalle rocce che si elevano di un solo slancio fino alla vetta, siamo obbligati a tra-

versare verso destra una specie di corridoio, ancor più inclinato, se possibile. L'impressione che ne riportiamo è terrificante, poiché lo angolo del corridoio è indicibile.

Tutto va a meraviglia e, lentamente, progrediamo sospesi al disopra del vuoto. Il continuo lavoro di piccozza mi produce dei crampi ai polsi. Le gambe, spesso irrigidite nella marcia, sono pur esse minacciate dai crampi; è pur vero che l'esercizio mi tiene caldo. Passo passo perveniamo alla piattaforma che precede i seracchi.

Auf! Che sollevio! Questa « piattaforma » non è che un pendio meno ripido; pur tuttavia possiamo sederci e ristorarci un poco. Il nostro sguardo vaga nel vuoto. Al di sopra il muro della spaccatura del ghiacciaio strapiomba e ci impedisce di distinguere alcunché. All'improvviso, un colpo di vento

più della metà del pendio e Dio sa quanto siamo affaticati... Ma, che importa? I seracchi sono raggiunti ed il resto è semplice. Il pendio è dapprima un po' meno ripido, ma presto la strada è di nuovo sbarrata. Sulla nostra destra, dei ponti di neve la cui solidità è incerta, ci permettono il passaggio. Contornato il crepaccio, la ripidità del pendio riprende di bel nuovo e constatiamo con inquietudine una diminuzione dello spessore che lo ricopre. Sarebbe disastroso per noi se questa neve venisse assai probabile che il freddo dovuto all'altitudine avesse impedito alla neve di aderire al ghiaccio come ha fatto nella parte inferiore della parete; notrebbe anche darsi che il vento l'avesse asportata.

Un ammassamento di neve, come se questa fosse scivolata dal pendio superiore, si eleva per qualche metro al disopra del crepaccio. Ma dopo? Che cosa troveremo? Grévoz è fermo alla sommità della lingua di neve; la sua piccozza suona chiaramente: delle schegge di ghiaccio vivo scivolano lungo il pendio con un rumore di cristallo.

Il ghiaccio!... Stiamo freschi. Ridiscendere? No, non se ne parla. La sola uscita è verso l'alto. E quattro, cinque sei ore di scavo ininterrotto saranno forse necessarie. Sentiamo ancora sufficiente forza muscolare per lavorare durante cinque o sei ore, ma i nostri nervi resisteranno fino allo scopo? Mi immagino come, invaso da una stanchezza infinita, arriverò a non avere più sufficiente energia per reagire. E' allora che il minimo passo falso, che la minima perdita d'equilibrio sarebbero mortali. Assicurarsi colla punta della piccozza? Quale ironia!...

Se vi è una posizione che detesto è appunto quella di secondo su un pendio di ghiaccio e più particolarmente su quello del versante nord del Triolet. Gli occhi fissi ai minimi movimenti del mio camerata, misuro con ansietà quanto tempo gli occorre per scavare uno scalino. Dio, quanto è lungo! Il momento più critico è quello in cui egli passa da un gradino all'altro. Pronto al colpo, via! Una piccola spinta del piede inferiore; per un istante l'equilibrio è instabile; il corpo sta per capovolgersi? Sì, no!... Ecco! I due ramponi, di cui scorgo quasi tutte le punte, sono di nuovo posati e l'operazione ricomincia dieci volte, cento volte. Che valvario! Tutti i minuti mi chiedo se si va avanti. E la risposta, sempre la stessa, mi giunge: « Sì, va, ma vi è sempre ghiaccio ».

A poco a poco, obliquando a sinistra, raggiungiamo una sporgenza del pendio, lungo il quale un minuscolo strato di neve è rimasto aggrappato. Lo utilizziamo per un po'. Più in alto ancora la neve riprende e possiamo salire, progredire con relativa facilità. Ho allora tutto l'agio di darmi alle mie riflessioni. La preoccupazione principale è di valutare quando ci occorrerà di lunghezza di corda per raggiungere la vetta.

Alla nostra destra, un gigantesco seracco dai riflessi verdi e bleu ci domina. Assai lentamente questo seracco si abbassa; poi lo superambia; a poco a poco sparisce nella profondità.

L'effetto del cavolo alla crema è sparito: Grévoz ha ritrovato la sua forma dei grandi giorni; risoluto, prende la testa della cordata. Si impegna in un cammino che si drizza verticalmente sotto lo strapiombo di enormi seracchi. A metà altezza, un crepaccio verso destra è la nostra unica possibilità di successo. Siamo entrambi impegnati in questo cammino verticale. Grévoz è aggrappato direttamente al di sopra di me e, più in alto, i seracchi instabili ci minacciano. La situazione si prolunga, esasperante. Grévoz e sita; il pendio è così ripido che non trova da mettere i piedi. Ciononostante occorre che ce ne andiamo a qualsiasi costo ed al più presto. Con una rapidità straordinaria il mio spirito sovraeccitato mi spinge ad agire. Sentendomi assolutamente incapace di trattenere una eventuale caduta, arrischio il tutto per tutto, raggiungo Grévoz e mi servo di lui come di una scala.

Un muro di neve verticale mi sovrasta indietro e bisogna che sgombrino un notevole cumulo prima di poter aprire un passaggio. Il mio povero compagno riceve nel collo tutto ciò che lascio cadere: egli urla e mi maledice. Che importa? Vi sono... Corro nel crepaccio la cui inclinazione diminuisce; ne esco e mi installo su una cresta assai esposta, ma solida. Infine Grévoz, rassicurato, sale a sua volta.

Il Triolet è nostro! Hurra! Purtroppo non abbiamo scalato molto

S. E. Acerbo ministro alpinista

Abbiamo dato notizia, lo scorso numero, della traversata del Gran Sasso, compiuta da S. E. Giacomo Acerbo, ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, figlio d'Abuzzo, che ha voluto ascendere il Gigante che simboleggia la forma e la potenza della nostra terra, il 28 luglio scorso. Riproduciamo ora due visioni fotografiche della traversata, che i camerati della Sezione di Aquila del C.A.I. ci hanno cortesemente favorito.

Da notarsi che in data 7 scorso il Consiglio direttivo della Sezione del C.A.I. di Teramo, su proposta del presidente on. Nicola Forti, per acclamazione ha nominato S. E. Acerbo socio onorario della Sezione.

Il Ministro si è compiaciuto di esternare ai dirigenti di Teramo il suo ringraziamento, inviando altresì alla Sezione stessa un ricco dono a ricordo della recente sua escursione alla vetta del Gran Sasso d'Italia.



(A sinistra) S. E. Acerbo traversa il ghiacciaio del Calderone. — (A destra) Sulla vetta del Corno Grande S. E. Acerbo tra i presidenti delle Sezioni del C. A. I. di Aquila, Pescara e Teramo.

alla cresta, ove ritroviamo i nostri sacchi.

Ci dirigiamo poi verso la base del Triolet contornando dal sud le Piccole Aiguilles di Triolet. L'itinerario traversa un pendio ripido e disagevole. Il sole ha battuto da questo lato tutto il giorno. Enormi piatte di neve partono sotto i nostri piedi, dando vita a piccole valanghe. La fatica rallenta il funzionamento del nostro spirito e la nostra marcia. Pel desiderio di evitare una traversata sopra neve poco sicura, lo mi smarrisco e dobbiamo fare dietro-front. La nebbia viene progressivamente ad avvolgerci; un fine nevischio si mette a cadere; è in pieno nebbione che arriviamo, traditi, alla base del Triolet.

Seguiamo la direzione nord-nord-ovest che ci indica la bussola e che deve portarci infallibilmente al Couvercle. Dieci minuti non sono trascorsi che veniamo a finire sul bordo di un enorme crepaccio. Poco più lontano, mentre discendiamo un avvallamento del ghiacciaio, una nuova spaccatura ci sbarrava la via. Ci rassegniamo allora ad attendere una schiarita del cielo. Un debole vento manda verso di noi una neve fine, e la nebbia invade tutto il ghiacciaio. In questa onacità, ciò che riusciamo a distinguere ci sembra così strano che ci domandiamo a quale ghiacciaio ci troviamo. Fra una mezz'ora l'oscurità sarà completa. Grévoz vuol discendere a qualunque costo, mentre la fatica e il timore di un accidente mi sembrano pienamente giustificare una fermata nel posto stesso ove ci troviamo. Un'idea fissa non mi abbandona: scavare nella neve una crozza fresca come fecero le spedizioni tedesche al Kangchenjunga e passarvi la notte. La discussione si accende fino a che, finalmente, Grévoz si adatta al mio consiglio.

Mi guarderò bene dall'affermare che prendemmo il miglior partito. Eravamo nel bel mezzo dei seracchi del ghiacciaio di Talèfre. Con una marcia orizzontale verso sinistra, avremmo potuto raggiungere in dieci minuti la fermata che permette di evitare questi seracchi, ed in fondo alla quale avremmo trovato buone tracce che ci avrebbero condotti al Couvercle.

Ma della nostra vera situazione non potevamo allora renderci conto. Siamo disorientati a tal punto, il profilo delle pareti che scorgiamo attraverso la nebbia ci sembra così strano, che ci domandiamo se non siamo su un altro versante della montagna.

Poiché nessun crepaccio si riveva adatto a servirci di ricovero, poiché non vediamo il fondo di nessuno di essi, è giocoforza cominciare il nostro lavoro di minatori. Durante ore ed ore, picchiamo, grutiamo, sgomberiamo, scaviamo. La grotta non si profila ancora, ma il lavoro ha il merito di scaldarci e mi mette con tanto accanimento che rompo il manico della piccozza. Finalmente decidiamo che è inutile continuare e ci prepariamo per la notte poiché cadiamo letteralmente dal sonno.

Tutti gli abiti di riserva vengono preparati. Ho la buona idea di levarmi le scarpe e di chiudere i miei piedi nel sacco. (Grévoz che non mi seguì soffrì di leggeri geloni che lo disturbarono durante lunghe settimane). Abbiamo per fortuna una minuscola lampada ad ac, cool, sulla quale facciamo riscaldare del tè, lusso veramente inatteso. Infine, stretti l'uno contro l'altro, la testa ed il dorso ricoverati nella grotta che non può contenerne di più, siamo pronti a dimenticare in un sonno riparatore l'aspra lotta che abbiamo compiuto. Sono le 22: abbiamo otto ore di bivacco prima che faccia giorno. Ahimè, i guai cominciano ora!

Sto per addormentarmi quando Grévoz si mette a soffiare fra i denti e a fischiare fra i denti mi dimenticavo che ha freddo. A sua volta si addormenta; ma ecco che un crampo mi prende alla gamba e siccome non posso cambiar posizione senza che Grévoz si sposti egualmente, il suo riposo è turbato. Tutti e due tremiamo dal freddo e battiamo i denti senza sosta. Le gambe non hanno trovato posto nell'interno della grotta. La neve, che cade e scivola lungo il pendio, casca al di sopra del nostro ricovero e ci ricopre. Per colmo di sventura, i nostri abiti, che non sono sufficientemente impermeabili, si infradiciano al contatto prolungato del ghiaccio. Infine la posizione diventa insostenibile e abbandoniamo qualsiasi speranza di dormire. In piedi davanti al ricovero, appoggiati al mucchio di neve, pensiamo, rassegnati che non ci resta più che attendere il giorno.

Non rimaniamo né immobili né silenziosi. Pur tremando febbrilmente, pur battendo i piedi a terra senza sosta per evitare che il torpore ci prenda, cantiamo a squarcia gola, nella notte, nella nebbia, nella montagna. Dai canti alpini passiamo ai ritornelli di caffè con certo per finire coi canti dei soldati. Il repertorio è instinguibile; tutto vi passa. A lungo andare, stanchi di una musica triviale e grossolana, desideriamo del classico: ed un uditore che si fosse trovato nei dintorni avrebbe inteso la romanza della parete nord del Triolet cantata su motivi d'opera.

Verso le quattro del mattino appaiono alcune stelle; ma non riesco a riconoscere una sola costellazione che mi permetta di distinguere il Nord. Devo ammettere, però, che le mie conoscenze astronomiche giungono ai principi più elementari.

Durante le schiarite, una grande montagna nera emerge dalla nebbia. Essa rassomiglia al Triolet... e ciò ci rende assai perplessi. Ritorniamo dal Triolet e ci sembrerebbe impossibile che esso si alzasse di fronte a noi. Poco dopo la silhouette di una piccola roccia alla nostra sinistra ci imbroglia.

Infine, dopo crudeli sofferenze causate dal freddo del mattino vediamo levarsi l'alba. Davanti a noi si disegna tutto l'anfitratto ben conosciuto di Talèfre. Ciò che avevamo preso pel Triolet, sono « les

Droites »; e la « piccola roccia » non è altro che il Monte Bianco.

Radunare il nostro equipaggiamento richiede un tempo considerevole. Accendiamo la lampada ad alcool per scgelare i guanti e le mie scarpe, ma, non appena li allontaniamo dalla fiamma, essi rigelano. Dopo molti sforzi riesco alla meno peggio a calzarmi. E' assolutamente impossibile allacciare le cinghie congelate dei ramponi. Poco importa, poiché queste taglie sono tanto rigide che li mantengono come sbarre di ferro. Discendiamo i seracchi, lasciandoci scivolare al basso di un corto pendio di ghiaccio per evitare di piccozzarlo.

Il ritorno si effettua in una mattinata radiosa il cui brillante splendore contrasta assai col nostro aspetto un po' trasandato e la nostra fatica. Una carovana che sale, presa da pietà, ci offre una goccia di rum che accettiamo con riconoscenza.

Nell'automobile è ancora quel bravo Grévoz che guida e io mi addormento. Improvvisamente incrociamo una « Bugatti ». Mi sono svegliato di soprassalto: sognavo che Grévoz « spazzava i gradini » e che precipitavo in basso al Triolet.

Infine nel mio letto, tremando di febbre, sono preso dal sonno più pesante.

Andrea Roch.

Servizi di grande turismo

La Società A.V.I.A. di Milano (via Dante 12, telefono 12-293) organizza per tutta l'estate, le seguenti linee automobilistiche che fanno capo a incantevoli località alpine:

Milano-Parco Monte S. Primo, festivo:
Partenza da Milano (Largo Carolfi) alle ore 7: arrivo al Gran Hotel Parco S. Primo alle ore 9.30; partenza dal Gran Hotel Parco Monte S. Primo alle ore 17: arrivo a Milano ore 19. - Andata L. 20; andata e ritorno L. 35; con colazione al Grand Hotel L. 40.

Milano-Cantoniera della Presolana, festivo:
Partenza da Milano (Piazza Palazzo Reale) alle ore 6.30; arrivo al Passo del Giovo della Presolana ore 9.30; partenza dal Passo del Giovo della Presolana ore 17.30; arrivo a Milano ore 20.30. - Andata L. 20; andata e ritorno L. 32.

Milano-Pontedilegno, al sabato:
Partenza da Milano (Piazza Palazzo Reale) alle ore 14; partenza da Bergamo (Hotel Moderno) ore 15.10; arrivo a Ponte di Legno ore 19; lunedì: partenza da Ponte di Legno alle ore 5; arrivo a Milano ore 9.15. - Andata L. 40; andata e ritorno L. 60.

Questo servizio è particolarmente interessante per alpinisti che desiderino fare escursioni nel gruppo Adamello, Tonale, Gavia ecc. E' possibile ottenere eccezionalmente brevi fermate per scendere o salire nel tratto di strada preferito.

Milano-Vrullo-Alauna, trisettimanele: (Chiedere programma).

La prima scuola di roccia sul Gran Sasso d'Italia

Organizzata dal GUF dell'Aquila con la cordiale collaborazione della Sezione dell'Aquila del C.A.I. ha avuto ottimi risultati. Vi hanno partecipato circa cinquanta alpinisti sotto la Direzione disciplinare del Segretario del G.U.F. dell'Aquila ing. Ernesto Sivilli del C.A.I. dell'Aquila e del Club Alpino Accademico.

Dal campeggio, sito nei pressi del Rifugio Garibaldi, i partecipanti, dopo interessanti lezioni teorico-pratiche impartite dai valenti istruttori, si sono irradiati verso le varie vette del gruppo percorrendo gradatamente vie più difficili e ottenendo progressi notevoli e rapidi; qualche cordata ha anche percorso itinerari nuovi o varianti di non lieve difficoltà.

Ecco la schematica relazione delle principali ascensioni:
24 luglio: salita da Assergi al Rifugio Garibaldi, sistemazione dell'accampamento, lezioni teorico-pratiche nei dintorni.

25 luglio: Corno Grande (vetta occidentale m. 2914), ascensione per la cresta ovest effettuata da quasi tutti i partecipanti a scopo di istruzione ed orientamento.
Corno Grande (cresta E.N.E.) prima ascensione di una campanella situata sulle propaggini S. E. tra la vetta centrale e il torrione Cambi, effettuata dalla cordata Marsili-D'Armi-Domenico.

26 luglio: Corno Grande vetta occidentale m. 2914, cammino diretto verso la parete meridionale: D'Armi-Dario-Del Basso-Calore-Pizzo Cefalone (m. 2532); via Tomassi Marinangeli sulla parete orientale: Marsili-Urbani-Donatelli I.
Corno Grande (vetta centrale m. 2870); via Gualzeri Acitelli sulla parete N. O.: Gizzoni-Petroni-De Masi-Zugaro.

Corno Grande (vetta orientale metri 2908); canalone Cichetti: Panza I-Bravi-Traetto-Ludovici-Donatelli II.
Corno Grande (vetta occidentale m. 2914): prima ascensione della cresta S. E. seguendo per quanto possibile il filo della cresta stessa staccandosi nettamente dal percorso Acitelli Roux Ghiglione: Giancola-D'Armi-Domenico-Tomassi.

27 luglio: Corno Piccolo (m. 2637): via Berthelet Chiaravaglio con attacco Aquilotti: D'Armi-Domenico-Traetto-Di Margo.

Corno Piccolo (m. 2637): via Chiaravaglio Berthelet con attacco classico: Franci-Donatelli I-Donatelli II-Sacchetti.

Corno Piccolo (m. 2637): via della piccola parete sul versante meridionale: D'Armi-Dario-Del Basso-De Masi-Calore (alla pareteina viene seguito il Camino Fortunati, seconda ascensione).

Corno Piccolo (m. 2637): via normale: Gizzoni-Petroni-Cortelli-Urbani-Bravi.

Corno Piccolo (m. 2637): variante alla Crepa Giancola (prima ascensione): Giancola-Marsili. (Attacco a sinistra della Crepa, poi diritti sino al cengione centrale di qui, dopo tentativi vanti di vincere il cammino diretto (chiodi) verso la vetta si scala il cammino obliquo che porta alla nota Forcella sovrastante alla Crepa Giancola).

28 luglio: a Pietracamela gli alpinisti rendono omaggio alla lapide dei Caduti nonché alla bara di un Aquilotto del Gran Sasso tragicamente deceduto per lo scoppio di una mina; nel pomeriggio si risale al Rifugio Garibaldi, in serata esecuzione al Rifugio Duca degli Abruzzi con sfollata in onore del Ministro abruzzese Giacomo Acerbo.

29 luglio: Corno Grande (vetta centrale m. 2870), cammino Sivilli sulla parete N. O. (terza ascensione): Giancola-Di Margo-Donatelli I.
Corno Grande (Torrione Cambi metri 2800), cammino Inetta: D'Armi-Dario-Calore-Del Basso.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914) cresta O. S. O.: Panza-Donatelli II-Sacchetti.

Corno Grande (vetta orient. metri 2908): cresta E. N. E.: Gizzoni-Nardi-Giordano.

Corno Grande (vetta occident. metri 2914): via normale: tutti gli altri partecipanti alla scuola insieme al ministro Acerbo ed ai Presidenti delle sezioni di Aquila, Pescara e Teramo.

30 luglio: rimozione dell'accampamento e discesa ad Assergi con ritorno ad Aquila.

LA CASA DEGLI SPORT

PARCO MONTE S. PRIMO (m.1200) GRANDE ALBERGO Confort moderno Accurata cucina Pensiloni da L. 30 S. BALDELLI, dirett. Tel. 471 Bellagio Sconto 5% ai Soci del C.A.I.

LA CASA DEGLI SPORT DI CARLO COLOMBO Via C. Alberto, 28 - INTERNO - MILANO

GIUSEPPE MERATI M.LANO Via Durini, N. 25 Telefono 71044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi da Uomo & Signora Tessuti esclusivi Modelli speciali Confezione fine

Completo Equipaggiamento da montagna - Materiale da Campo

Alpinisti, per Vostro equipaggiamento da montagna non dimenticate di acquistare quello SUCA! per Voi espressamente studiato e fatto, e che si vende unicamente

In VIA DURINI N. 25 da GIUSEPPE MERATI

S. A. INDUSTRIA LANZESE SEDE: LANZO D'INTELVLI (COMO)

ALPINISTI, ESCURSIONISTI! Prima di partire non dimenticate di provvedervi di Combustibile

META

L'ALPINA Farmacia per sacco da montagna L. 15 Farmacia Zoja - MILANO - Via Broletto, 38

Il nuovo modello "TAUERN" brevettato, costruito senza telajo metallo offre i massimi vantaggi del REGGISACCO

MERLET

In vendita presso le migliori Case di sport

Alpinismo per famiglia

Parlare dei monti di Val Masino agli alpini non è un'impresa banale. In attività di servizio, ma piuttosto per gli alpini in erba o, anche meglio, agli appassionati di turismo alpino, questa particolare forma di turismo senza esigere in chi lo pratica spiccate tendenze alpinistiche, si svolge nell'ambiente severo e grandioso dell'alta montagna; e senza presupporre l'animo dello scalatore o dell'accademico, pone però l'appassionato a contatto con la rude e forte vita della montagna.

Bisogna notare che oggi manca ancora molto perché la Val Masino possa presentare caratteristiche favorevoli al turismo alpino. Non esistono qui grandi centri di villeggiatura dove il turista - che va in montagna anche per ammirare il panorama senza obbligo di spregiare le comodità della vita - possa riposare in mezzo al comfort, in un piacevole ambiente; e sotto questo aspetto non può competere con la vicina Val Malenco. Oltre a ciò i rifugi sono ben lungi dal presentare le attrattive alberghiere dei rifugi di altre regioni - per esempio Alto Adige -; i relativi sentieri d'accesso e di collegamento sono scarsi ed hanno una manutenzione piuttosto scadente, e non sono facili da percorrere.

Con tutto questo c'è da rammaricare che una così meravigliosa zona di alta montagna, dove, da cima dell'imponenza del Disgrazia, si passa gradualmente a cime che si raggiungono in poche ore con difficoltà alla portata del più modesto alpinista, ed a cime senza carattere alpinistico, che rappresentano semplici gite turistiche; c'è da rammaricare diciamo che questa valle abbia in complesso così pochi visitatori. Eppure c'è tutta una categoria di persone che ama la grande montagna ma non l'arrampicata che dal basso; che frequenterebbe i rifugi del C.A.I.; che amerebbe trovarsi su una cima da cui spaziare con l'occhio su un panorama immenso, ma non osa andarci, perché teme che una gita a 3000 metri rappresenti un grave pericolo, e che il legarsi in cordata sia poco meno che prendere il biglietto per l'altro mondo.

A tutte queste persone, a questi troppo timidi amanti della montagna, dedichiamo il breve articolo che segue, dovuto ad una giovane studentessa. Naturalmente non sono le novità ad i pregi letterari che ci inducono a pubblicarlo.

Incominciamo le nostre memorabili gesta da S. Martino il piccolo capoluogo della Val Masino, situato a poco più di 900 metri s. m., là dove la valle principale che sale da Ardenno si allarga a ricevere le 7 convalle che qui versano le loro acque a formare il torrente Masino, che va poi a sboccare nell'Adda.

Ci affidiamo, sacchi e persone, ad una carrettella che, lemme lemme, in un'oretta ci portò a Bagni Masino dove cessa la carrozzabile. Poi, su per la mulattiera, verso la capanna Gianetti. All'inizio del nostro cammino abbiamo fatto conoscenza con le famose sorgenti termali che deliziano gli occhi dei frequentatori del Grand Hotel dei Bagni. Un amico medico della nostra comitiva voleva indurmi a esperimentare su di me certi vantati mirabolanti effetti di queste benefiche acque, e per conto suo ne bevve nu, merosi bicchieri. A me parve assai cattiva, così calda com'era; mi bastò un sorso solo per capire che non era di mio gusto.

Ai Bagni la valle acquista un carattere selvaggio. La vegetazione diventa piuttosto scarsa e l'aspetto squallido; ma si è dominati dalle cime della Valle Ligonico, e man mano che si sale si intravedono i poderosi massicci che troveremo poi a fare corona alla Capanna Gianetti. Una prima visione del meraviglioso anfiteatro la si ha al piano della Casera Zoccone, a quasi 1900 metri, dove la valle si apre grandiosamente. Che magnifico pianoro! Che molle erbetta dopo i duri sassi della mulattiera, che poesia... e che appetito. Il fido mulo che fin qui aveva portato i sacchi viene liberato dai medesimi, che nei loro reparti gastronomici subiscono un saccheggio in piena regola. Quando dopo un paio d'ore li riattacciamo al basto, sono certo assai più accetti al quadrupede, per la diminuzione di peso.

Riprendiamo il cammino e finalmente siamo alla Capanna. Quante ore ci vogliono dai Bagni? Quattro? Cinque? C'è chi dice di mettercene tre. Buon pro! Noi partimmo alle nove e siamo su alle diciassette. Non fummo perciò meno felici. In compenso il giorno dopo siamo tanto in gamba che invece di riposare partiamo per un giro di ricognizione, metà il Passo del Camerozzo. Non lo raggiungiamo in causa principalmente delle segnalazioni che non seguono il sentiero Roma e danno luogo - e non solo a noi - a degli equivoci.

Ma che strani tipi si incontrano in montagna! Una volta capita alla capanna un tedesco che i militi confinari avevano fermato, mentre scendeva tutto solo dal Cengalo. Era arrivato dalla Capanna Sciora passando per il passo di Bondo.

Il ghiacciaio della Bondasca! L'ho visto qualche giorno dopo dalla vetta del Cengalo... Con quei crepacci e con quel ghiaccio vivo che affiora garantisco che mi ha fatto una certa impressione. Perché devo

confessare che non ho proprio molta simpatia per il ghiaccio in montagna. Un giorno traversammo un nevaio un po' inclinato. L'ho la brutta abitudine (giòè l'ho, perché adesso sto attenta) di voltarmi indietro a vedere come se la cavano gli altri. Quella volta la mi è andata male. Non ho visto che il gradino era ghiacciato... Ho messo il piede malamente, e che è che non è, mi sono trovata che scivolavo sino in fondo. Non mi sono spaventata, ma avevo fatto i conti senza i sassi in fondo al nevaio. Ad un tratto ho sentito uno scossone: sono ribaltata in alto, e ho ricadere mi parve che le ossa fossero ridotte in poltiglia. Fortunatamente non fu niente, tranne qualche ammaccatura. Per tutta consolazione mi sentii dire: « Bene, così starai attenta un'altra volta. » E' la scuola della montagna dicono. Ma in montagna si dimentica presto tutto: un paio d'ore dopo, sulla vetta del Porcellizzo, dopo avere risposto esaurientemente al grido di dolore dello stomaco vuoto dalla partenza, ero piena di allegria e di entusiasmo.

E' come non restare entusiasti? Cui suoi 3075 metri, il Porcellizzo è un meraviglioso belvedere da cui si domina un panorama immenso: dal Lago di Como all'imponente Disgrazia. Il Disgrazia l'avevo visto anni fa da un'altra parte: da Chiareggio, dal Ghiacciaio del Ventina, e dall'Alpe Sissone. Visto di qui ha un altro aspetto, ma è ugualmente grandioso.

Si: in montagna si dimenticano presto gli incidenti; difatti un paio di giorni dopo il mio scivolone, si pensava di andare al Cengalo. Era la mia prima vera ascensione: corda e piccozzal ma io accettavo ben felice: felice per poter essere più alpinista di prima. C'è della neve e del ghiaccio su tutti gli alpinisti hanno fatto qualche caduta, e, noncuranti di ciò, fanno lo stesso delle pericolose ascensioni, ed io voglio imitarli.

Ma la via della virtù è difficile. Fino all'attacco, sulla Vedretta tutto è andato bene. Ma è all'inizio del canale che comincia il buisillis: ed un certo spaghetto (lo dico piano, che nessuno mi senta) l'ho avuto. Non c'era un posto d'appoggio ai piedi, e bisognava arrampicarsi a forza di braccia. Ma le mie non ci arrivavano perché non sono ancora abbastanza lunghe, e dovetti raccomandarmi alla corda. E' stato un momento emozionante. E se la corda si rompe? Mi pare abbastanza grossa; ma se ne sentono tante di storie, di corde che si spezzano e di alpinisti che volano. Ma finalmente mi sono sentita qualche cosa di solido sotto i piedi e mi sono tranquillizzata. Una volta al Passo, è una passeggiata per rocce sciolte. Passeggiata per modo di dire, almeno nel nostro caso. Erano con noi due bravi militi confinari, Ferrari e Guerra, ma dovevano avere il diavolo in corpo tanto andavano alla svelta.

Per arrivare alla vetta bisogna fare il gran Cupolone di neve. Ma basta guardare giù sulla Bondasca, per capire che questa è roba da ridere. E quel diavolo di tedesco che se l'ha fatto tutto da solo quel ghiacciaio! E questo è niente. Bisogna sapere che in una precedente ascensione aveva avuto i due piedi congelati e gli avevano amputate le dita, sicché calzava due scarpe speciali corte corte, che faceva pena a vederlo. Con tutto ciò lui se ne andava come se niente fosse, traversando ghiacciai e scalando rocce. Gran passione la montagna!

Se lo spettacolo del Porcellizzo è grandioso, dal Cengalo, a 3370 metri è impressionante. Da un lato lo strapiombo della montagna, dall'altro l'arcigno Badile, che a Nord cade con quel famoso spigolo che sol a guardarla va venire le vertigini. E pensare che di lì c'è salita della gente! Proprio di questi giorni la cordata di Bramani e compagni ha compiuto la prima italiana.

La nostra discesa dal Cengalo fu facile. Il famoso passo difficile non mi sembrò più tanto... aereo, ed arrivammo tutto alla neve. Ma è proprio vero che con un po' di buona volontà si arriva a tutto. Cominciamo a scivolare... io avevo paura di arrivare fino in fondo: la corda mi impacciava ed i tomboni furono parecchi da principio. Ma l'esperienza migliora la tecnica. Insomma dopo un po' la discesa comincia a farla con i piedi. Prima era il fondo dei pantaloni che lavorava. Ed arrivammo al rifugio. Mi strinsi la mano con effusione per congratularmi meco medesima.

Ma devo avere del sangue di eroe nelle vene... Il giorno dopo ci cimentavamo io e la zia sole sole alla Bocchetta di Sceroia. 2714 metri! ridete! ma voi non avete visto qualche giorno prima la zia sulle gande del Porcellizzo? Ridete pure, ma a noi da sole, parve di fare qualche cosa come il Cervino.

E chi si ferma più una volta presso l'abbrivio? Pochi giorni dopo ci impegnavamo sul sentiero Roma verso la Capanna Allievi. Sentiero per modo di dire. Il buffo è che esso se ne parte con un andamento da stradetta per bene, ed anche all'attacco del Passo Camerozzo può passare per un'ottima mulattiera ben selciata. Bella ipocrisia! In alto cambia musica: corde fisse, arpioni, scale ed altri aggeggi. La discesa in Val del Ferro è poi tutta una corda fissa. Nessuno di noi soffriva le vertigini; ma... abbiamo tirato fuori la corda e ci siamo legati bravamente.

Ma che meravigliosa passeggiata! Si valicano tre passi, e si vedono quattro valli, tutte diverse tra loro ed ognuna ha un suo carattere particolare. La più importante è la Valle di Zocca. Sono veramente impressionanti queste altissime ed impervie cime incompiute sulla capanna Allievi. Alla Gianetti è un'altra cosa. Cime imponenti, sì, ma aperte, talvolta quasi ridenti, e quasi tutte con un

accesso possibile. Ma qui! La Cima di Zocca, la Rastica, che roba! I Torrioni... Non è roba per i miei... denti per ora.

Ma sarà sempre così? Non credo. La campagna alpinistica di quest'anno mi ha messo una gran voglia di continuare per questa strada; e chissà che i « Torrioni » di Val Masino non riesca anch'io una volta o l'altra a rosicchiarli da qualche parte.

Dianora Truffi

I corsi estivi sul Tricorno

(F. Stefanelli). — La Società Alpina delle Giulie ha avuto ancora una volta occasione di rallegrarsi per il successo di una di quelle sue iniziative che in questi ultimi anni la hanno portata all'avanguardia delle Sezioni del C.A.I.

Per il secondo anno sono stati tenuti sulla massima montagna delle Giulie dei corsi di sci estivi, con un concorso di partecipanti e con una somma di attività anche maggiori dei precedenti.

Non fu necessaria un'intensa propaganda fra i vecchi sciatori della nostra città per invogliarli a salire per la comodissima mulattiera al rifugio Napoleone Cozzi, dove poi si sarebbero irradiati per i diversi itinerari che la zona presenta. I conoscitori dello sci da montagna ben sanno di quante soddisfazioni sia generoso il loro sport preferito e di quanto clementemente rinunciavano a qualunque occasione di praticarlo. Vorremmo piuttosto vedere nei corsi del prossimo anno molti nuovi sciatori, o di coloro che non conoscono ancora il piacere di scivolare sulla serica superficie dei nevai, col favore della guida dell'istruttore Tomasi che era stato seguito dal gruppo degli allievi fin presso la vetta.

Dal 24 giugno al 15 luglio, con condizioni di neve veramente ottime, sia alla Sella Dolec che alla Capanna Morbegno che sul Nevato di Plezzo, sono state effettuate giornalmente delle gite, esclusivamente con gli sci oppure anche combinate con salite alpinistiche. Così, la setta del Tricorno, che era composta da un numeroso gruppo dopo aver lasciato gli sci all'attacco della cengia. Degna di menzione la scalata per la "di-rettissima" in condizioni ancora invernali e, per giustizia di cronaca, la salita alla Cima degli Avvoltoi merite dei nevai, col favore della guida dell'istruttore Tomasi che era stato seguito dal gruppo degli allievi fin presso la vetta.

stato facilitato da ottimi appigli, poi il camino si restringe e un masso sporgente fa uscire lievemente la cordata in parete a destra. Ripreso il camino, altro ostacolo come il precedente. Ancora per parete i due arrampicano lungo un lastrone esposto e pervengono a toccare una cengia. Tratto estremamente difficile.

Dopo un breve riposo sulla cresta larga pochi centimetri. Al di sopra della cengia, verso destra scende un caminetto che la roccia pessima e l'esposizione rendono di grande difficoltà. Altro masso sbarriante, poi un altro caminetto di assoluta verticalità, che ad un certo punto si restringe a fessura, obbligando ad una fermata in precarie condizioni di sicurezza per studiare il passaggio. Infine i due escono in parete, verticalissima fino a raggiungere una cengia lunga due metri e larga dieci centimetri. Dopo un altro caminetto, vicino alla vetta superato il quale un altro più difficile ancora. Esso viene scartato, attaccando la parete, in perpendicolare assoluta. Indi poche rocce facili e dopo circa 4 ore e mezza di intensa arrampicata, gli alpinisti pervengono alla forcella della Cresta N.E. da dove, quasi correndo, giungono in vetta.

La via Comici del Corno' del Nibbio (Grignetta) è stata effettuata ieri da una cordata composta di Giovanni Giudici detto Corbetta del C.A.I. di Lecco, di Albino Parini di Milano e di Citterio Bruno, detto Moro, di Lecco.

NOTE SUI RIFUGI

Un rifugio della Milizia

Il rifugio alpino Maria Galizia, situato a quattro ore di strada da Mangone e costruito dal distaccamento della Milizia confinaria di Ussegio, è stato inaugurato il 30 scorso dal segretario federale di Torino, Andrea Gastaldi, con cerimonia austera e commovente, preceduta dalle benedizioni dello stabile da parte del teologo Rocchetti.

Il rifugio è stato costruito, in questi ultimi mesi, dai militi confinari durante i turni di riposo.

Il Consorzio rifugi del Gran Sasso

Il Consorzio per la gestione dei rifugi del Gran Sasso si è riunito in Roma sotto la Presidenza del Duca Carlo Caffarelli, Presidente della Sezione del C.A.I. di Roma, presenti tutti i membri e cioè: Jacobucci e d'Armi per la sezione di Aquila, Datti e Erizzo per quella di Roma; assistevano anche Botti, Segretario della sezione di Roma, e Bonarelli, Ispettore dei Rifugi. La seduta è stata cordialissima ed esauriente.

Gli amministratori Jacobucci e d'Armi hanno riferito sulla gestione invernale comunicando che i visitatori sono stati 162 con un totale di 291 pernottamenti; si è preso atto della dispersione di una discreta quantità di materiale studiando opportuni provvedimenti per evitare il rischio di altri danni; dopo ampia discussione si è deciso di confermare per l'anno 1933 gli attuali custodi, in mancanza di elementi migliori; le tariffe sono lasciate invariate e si liberano alcuni lavori urgenti nonché la sostituzione degli oggetti mancanti; il nuovo schema di contratto con i gestori è stato approvato.

Marzia in montagna. — Il 6 scorso, organizzata dal Gruppo Scarponi di Palermo, ha avuto luogo sul monte Grifone una gara di marcia in montagna. Data l'inclemenza del tempo, pochi sono stati i partecipanti (tutti facenti parte del suddetto Gruppo). La classifica è stata la seguente: 1. Ingressa Salvatore; 2. Alicata Girolamo; 3. Cassino Giuseppe; 4. Manfredi Salvatore; 5. Finizio Ettore. Seguono altri fuori tempo massimo.

INFORMAZIONI

Le corde di seta

G. F. Verzuolo. — Leggo sulla rivista del C.A.I. del luglio 1932 un articolo dell'ing. Morigiani nel quale si dice che le migliori corde per alpinisti sono quelle di seta. Io possiedo da quattro o cinque chili di seta greggia, così come viene lavorata nelle filande. Volendo appunto farmene una corda, desidererei sapere a quale lavorazione e con quale sistema si debbono servire per scalata su roccia e minore per l'uso sui ghiacciai o sulla neve. Colla purgatura la seta perde una notevole percentuale di peso che arriva fino al 25 per cento per le corde da roccia.

Vi sono vari negozi di articoli da montagna a Milano i quali si incaricherebbero di far preparare la corda come Ella desidera. Per ottenere, però, maggiori chiarimenti tecnici, Le possiamo indicare il dott. Gaetano Polvara del C.A.I. di Milano (indirizzo privato: via Brema, 11), il quale da tempo si attende la cosa e facendo esperimenti pratici sembra tuttavia che finora in Italia non si sia ancora arrivati ad una lavorazione perfetta, tanto che le poche corde di seta in uso sono tutte di provenienza estera.

In quanto al quantitativo di metri che si ricavano da 4-5 chili di seta greggia dipende dalla grossezza della corda che si vuole ottenere, dalla percentuale di purgatura, ecc. Però una trentina di metri si può averci certamente, come minimo.

NELL'APPENNINO CENTRALE

Una « prima » sulla Parete O. del Corno Piccolo

Dopo quella del Torrione Cambi nel Gran Sasso d'Italia, « ci giungono notizie di un'altra prima » effettuata sul Corno Piccolo (metri 2637), parete orientale e precisamente per la « Crepa » a Nord della Vetta. Infatti il 15 luglio scorso il signor Antonio Giancola e Venturino Franchi del CAI di Aquila, Aquilotti del Gran Sasso, partiti in piena notte da Pietracamela, passarono dalle Grotte delle Monache, che la leggenda immagina sede di spiriti e folletti. Per Arrapetra ed il Vallone delle Cornacchie i due alpinisti si portarono al luogo prescelto per l'attacco alle 4.35. Scelsero un caminetto centrale che adduce all'estrema destra orografica di una piccola cengia ben visibile dal basso della « Crepa ». Il primo tratto è

offrono le nostre Alpi Giulie, perché ancora poco sfruttate in certi loro aspetti. Sfruttate in senso buono però, perché la maggiore conoscenza della montagna è progresso di esperienza e più intimo, doveroso attaccamento ai monti che chiudono la nostra regione. Vedrebbero costoro che, senza far torto né concorrenza ad altre bellissime montagne, anche le Alpi Giulie presentano la possibilità di un vero sport scettico cattivo, ossia di alta montagna, con dozzina di superbi panorami, varietà di escursioni e il conforto di ospitali rifugi. Né l'Alpina, che tanto tiene a conservare la buona fama delle sue manifestazioni, ha trascurato per questi corsi l'organizzazione logistica e generale. dal trasporto degli sci e degli aiuti alla permanenza nel rifugio e ciò che più conta, all'istruzione vera e propria dei partecipanti, i quali hanno ormai imparato ad apprezzare l'opera intelligente e infaticabile dell'istruttore di sci Gianni Tomasi, che anche in quest'occasione si è nuovamente dimostrato abilissimo nel saper interpretare i desideri e le capacità di allievi e a saper trarre da loro il massimo insperato rendimento.

Dal 24 giugno al 15 luglio, con condizioni di neve veramente ottime, sia alla Sella Dolec che alla Capanna Morbegno che sul Nevato di Plezzo, sono state effettuate giornalmente delle gite, esclusivamente con gli sci oppure anche combinate con salite alpinistiche. Così, la setta del Tricorno, che era composta da un numeroso gruppo dopo aver lasciato gli sci all'attacco della cengia. Degna di menzione la scalata per la "di-rettissima" in condizioni ancora invernali e, per giustizia di cronaca, la salita alla Cima degli Avvoltoi merite dei nevai, col favore della guida dell'istruttore Tomasi che era stato seguito dal gruppo degli allievi fin presso la vetta.

ALPINISTI! volete conservare la gagliardia e la serenità?
frequentate il
LIDO DI MILANO
LUNA PARK
(SAN SIRO) TRAM 15-18
Nuoto - Bagni di sole - Canottaggio - Riviste - Danze - Attrazioni
PREZZI MODICISSIMI

ELIXIR NOCE DI KOHA
PER ALPINISTI - L. 5.50
Farmacia Zola - MILANO - Via Broletto 30

G. ANGHILERI & FIGLI
LECCO - MILANO
PIAZZA DUOMO 18 - TELEF. 80-056
Calzature da montagna - Sci
Caccia - Ecc.

BRODO di CARNE
Purissimo, naturale e sostanzioso.
MAGGI
CROCE STELLA ORO

CARDINI
LABORATORIO FOTOGRAFICO INDUSTRIALE
FONDATA NEL 1909
MILANO 3 VIA GAUDENZIO FERRARI 3 MILANO
(PORTA GENOVA)
PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-983

Operate il materiale sensibile da **CARDINI**: lo avrete sempre fresco di 1° scelta e avrete il vantaggio della precedenza per lo Sviluppo e la Stampa sul materiale acquistato altrove.

Indate da **CARDINI** a farvi sviluppare e stampare le vostre *Lastre e Pellicole* Avrete lavoro perfetto e a prezzo conveniente

ricordate!... **CARDINI** solo **CARDINI** può contentarvi nei vostri lavori fotografici

opo aver provato **CARDINI**, ditelo ai vostri amici e conoscenti che da **CARDINI** si rimane sempre soddisfatti

lavori di **CARDINI** sono tecnicamente perfetti. Sono eseguiti nelle migliori carte e... si conservano eternamente

on ci credete? **PROVATE** e lo **VEDRETE**

Insomma, solo così vi convincerete che per il materiale garantito e lavoro perfetto non c'è che **CARDINI**, solo **CARDINI**, sempre da **CARDINI**

La Birra preferita dagli Scarponi



Direz. Centr.: Milano - Via Barozzi, 6 - telef. 75355

Cav. E. TERMENINI
CAPO ARMAIOLO 5° ALPINI
Carrobbio N. 2 - MILANO - Telefono 81-086
Equipaggiamenti completi montagna e sci
Fabbrica sci e scarpe

OCASIONI:
Sci pieghevole L. 120.-
Sacco letto con piuma a valigia L. 60.-
Tende (4 persone) L. 60.-
Piccozze tipo militare L. 18.-
Ferri Cadolini-grappette a 4 e 8 punte (con lacci) L. 3-4-5
Fornelletti scaldarancio ad alcool con gavetta L. 5.-
Esclusiva piccozza Zermatt
Riparazioni Sci e Scarpe
Lamine e laminature acciaio duraluminio, celluloido L. 18.- e 35.-

DERMONIX
Grasso per calzature sportive

GARAGE "ROMAGNA"
SERVIZI AUTOBUS PER GITE
MILANO
Via P. Sottocorno, 54 - Tel. 55-018